

LOTTE POPOLARI E FORZE POLITICHE NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

(1^a parte)

IL MOVIMENTO METANIFERO NEL SUBAPPENNINO DAUNO (maggio - luglio 1969)

Premessa

In seguito al rinvenimento di circa 50 miliardi di metri cubi di metano, nel Subappennino foggiano meridionale nacque un movimento popolare, che, dal 1964 al 1969, prima in modo piuttosto informe e confuso, poi (maggio - luglio 1969) con richieste ed articolazioni più chiare ed incisive, rivendicò, attraverso una serie di lotte, lo sfruttamento sul posto della preziosa ricchezza, o, comunque in contropartita, la creazione di un adeguato numero di posti di lavoro, per arginare l'emorragia migratoria.

In queste note, dopo aver fornito rapidi, ma essenziali, cenni sulla storia dell'intera vicenda e sugli atteggiamenti delle forze economiche e politiche coinvolte — un'ampia e dettagliata ricostruzione, con taglio spiccatamente « politico », è apparsa in altra sede, alla quale peraltro si rinvia per una più esauriente informazione¹—viene operato un tentativo di analisi, in chiave storico-sociologica e con le implicazioni politiche connesse, della complessa fenomenologia, che caratterizzò in modo originale quella specifica lotta popolare.

Il ricorso a motivi e categorie proprie della sociologia, di « quale sociologia » si dirà, non dovrebbe conferire a queste note un'aura di « neutralità oggettiva », continuando a credere, chi scrive, che anche su questo piano debba scegliersi un preciso punto di vista politico e porsi in una conseguente prospettiva storica.

I FATTI: CENNI STORICI

I luoghi

Si può ragionevolmente dividere la provincia di Foggia in tre distinte aree economiche: Gargano, Tavoliere, Subappennino.

Mentre le prime due trovano nel turismo, il Gargano, e nell'agri-

¹ M. GIORGIO, *Cronaca esemplare di una lotta popolare nel Mezzogiorno: La sconfitta del Subappennino Dauno. La scoperta del metano - La «marcia dei trentamila»*. In: « BASILICATA », Roma-Matera, A. XX (1976), nn. 3/4, 5/6, 7/8, pp. 25-34, 31-39.

coltura, il Tavoliere, i settori di chiara caratterizzazione e di evidente suscettività di progresso, il Subappennino, per contro, non presenta alcuna valida prospettiva di sviluppo: siamo nel profondo Sud, nelle lande più desolate della cosiddetta « questione meridionale », nelle zone — secondo la legge — di « particolare depressione economica », nei territori dell'« osso », per ricordare la locuzione fortunata del Ros-si Doria.

Le linee del dramma sono note: emigrazione, spopolamento, povertà, polverizzazione aziendale, degradazione territoriale, deterioramento e senescenza umana.

Focalizzando l'attenzione sull'area meridionale, e specificamente sui cinque comuni interessati dal ritrovamento del metano — Ascoli Satriano, Candela, Deliceto, Racchetta S. Antonio e S. Agata di Puglia —, ci si limita, in questa sede, a confrontare i dati, relativi alla popolazione, dei censimenti 1951 e 1971.

Con un decremento del 34,6%, si passa da 38.794 a 25.657 abitanti: una perdita secca di 13.137 unità; lo sfacelo registra questi tagli: 46% in meno a Candela; 40,2 a Racchetta; 33,7 a S. Agata; 28,6 ad Ascoli; 24,5 a Deliceto; densità ridotta a 45 abitanti per Km².

Per concludere: « Il Subappennino dauno — afferma il Panerai — è la parte più povera della Capitanata ed a ciò concorrono fattori naturali e deficienze di infrastrutture; vi predominano i seminativi nudi e, con largo scarto, i pascoli permanenti nei terreni non guastati dalle valanghe »³.

Nella realtà così sommariamente descritta, il 13 maggio 1962 appare il metano.

Vicende preparatorie: 1962-1968

Meglio, la notizia appare su la stampa provinciale e nazionale, e vi resta, piuttosto confusamente, in attesa degli « schieramenti » delle parti politiche e della stessa stampa, fino al dicembre 1963, quando il Ministro per l'Industria Giorgio, Bo, interrogato da parlamentari comunisti della zona, ammette l'esistenza di « orizzonti gassiferi », senza peraltro precisarne entità e possibili utilizzazioni.

Intanto le « posizioni » delle forze economiche e politiche si sono a mano a mano delineate: da un lato la SNIA-Viscosa con parte della DC — nel cui ambito l'esponente di spicco è il presidente del Nucleo Industriale on.le De Meo —, il PSDI, attraverso il dott. Grosso consigliere provinciale della zona, e il MSI; dall'altro l'ENI con l'on.le Russo e le forze dc. da questi controllate, e, indistintamente, le « sinistre ».

² Vedi, in appendice, gli allegati n. 1-5; si tratta di schede socio-economiche dei cinque comuni, tratte dal « Piano zonale del Subappennino Dauno » approntato dall'ESA, nel 1970, su richiesta delle popolazioni interessate.

³ A. PANERAI, *La montagna del Mezzogiorno peninsulare nei suoi fondamentali aspetti e problemi economico-agrari*. Bari, 1961, pag. 79.

Nel febbraio-marzo 1964 corrono voci relative all'utilizzazione del metano per un'industria tessile a Manfredonia e per lo sfruttamento in loco della bauxite di S. Giovanni Rotondo. Sempre nel marzo il Comune di Lucera indice un convegno sullo sviluppo economico del Subappennino e si costituisce, ad Ascoli Satriano, un « Comitato Interindustriale » per lo sfruttamento del metano, che organizza una prima manifestazione popolare il 5 aprile e, successivamente, un convegno, nel corso del quale viene ammessa pubblicamente l'esistenza di non meno di 10 miliardi di metri cubi di metano e auspicata « la necessaria comprensione » di tutte le autorità politico-amministrative locali, provinciali, nazionali.

I lavori per la costruzione di due metanodotti — il primo dell'AGIP-SNAM da Biccari a Napoli, l'altro dell'IMI (Montecatini-SNIA) da Candela per Barletta — procedono alacremente.

Sempre nel febbraio 1964 la stampa annuncia la costruzione di uno stabilimento petrolchimico nell'area Salerno-Napoli per lo sfruttamento del metano subappenninico. Si parla ancora di metano al Comune di Foggia e si registra una conferenza molto calda, nella Camera di Commercio, da parte del condirettore della SNIA-Viscosa comm. Dessy.

L'alto esponente dell'industria milanese avanza cinque richieste pregiudiziali per insediare a Manfredonia un grosso stabilimento per la produzione di 40.000 tonnellate annue di « caprolattame », con un investimento di 45 miliardi di lire e l'impiego di 1.200 unità lavorative: 1) sgravio delle royalties e dell'imposta di fabbricazione; 2) utilizzazione in proprio delle fasce perimetrali dei pozzi attivi che spettano per legge allo stato; 3) infrastrutture; 4) ampliamento del porto di Manfredonia; 5) autorizzazione alla produzione in proprio di energia per il funzionamento dell'impianto. Tali richieste, secondo attendibili calcoli, sarebbero ammontate a 100 miliardi di lire.

Il periodo aprile-luglio '64 aveva registrato, intanto, un intervento del Partito Liberale, una nota della C.G.I.L. in risposta alle richieste della SNIA, la sortita di due esponenti del PSI, Ferraretti e Bucci, una dichiarazione del segretario regionale C.I.S.L. Bruno Mazzi e le interviste dell'on.le De Meo, del citato Bucci, del segretario provinciale del PCI, conte, e dei deputati De Leonardis, dc., e De Lauro Matera, PSI, consigliere della Cassa per il Mezzogiorno.

Nel settembre i deputati dc. De Meo e De Leonardis « dichiarano guerra » al collega Russo, interrogando in Parlamento sul metano di Biccari, dove l'ENI possiede quattro concessioni. In risposta Russo fa convocare d'urgenza il comitato provinciale DC per un chiarimento, presumibilmente assai « vivace » con i due colleghi e contrattacca, nel corso di un convegno dc. a Biccari, ridimensionando proprietà e consistenza dei giacimenti ENI in soli 2 miliardi di metri cubi e indicando in Montecatini e SNIA le società che possiedono quasi tutto e che, perciò, devono fare qualcosa, in risposta alle « giuste » rivendicazioni popolari.

Sotto la presidenza del sindaco di Foggia, avv. Forcella, e del presidente della « Provincia », avv. Consiglio, sorge un Comitato Provinciale Interpartitico, del quale è chiamato a far parte un terzo esponente dc., il sindaco di S. Severo, e subito si provvede ad indire un. nuovo convegno: su acqua e metano.

A Foggia l'anno si chiude tra vibrare proteste ed altissime lamen-tazioni per l'esclusione della stessa dall'ipotesi di piano C.E.E. per la Puglia, impostata su una linea di sviluppo basata sull'asse Bari-Brindisi-Taranto.

Le ostilità si placano per un paio di mesi.

Per riprendere a marzo del '65, quando l'on.le De Meo fonda « Il Progresso Dauno », un settimanale evidentemente « ispirato » dalla SNIA; con una serie di articoli a firma « il trivellatore » (è l'ing. Casini della SNIA?) l'opinione pubblica viene abbondantemente informata su molti particolari, finora oscuri, della vicenda metano: i pozzi in produzione sono 31, il giacimento è stimato intorno a 22 milioni di metri cubi; viene resa pubblica anche la « carta » delle fasce in concessione.

Il gruppo avverso non resta a guardare; fa « calare » un alto funzionario dell'ENI, che annuncia la totale rinuncia di Montecatini e SNIA all'insediamento di Manfredonia; il PCI, vigile, coglie l'occasione per attaccare il Nucleo Industriale e il suo presidente De Meo.

I comunisti, ovviamente, sostengono che è lo Stato a dover intervenire, tramite l'ENI, collegando lo sfruttamento del metano ad un vasto programma di sviluppo economico della zona, ma è « tuttavia favorevole » ad immettere il metano foggiano nella rete dei metanodotti nazionali gestiti dall'ENI.

Il mese di maggio si apre con una manifestazione popolare a Candela; prosegue con l'atteso « convegno provinciale su acqua e metano », al quale partecipa il Sottosegretario all'Industria F. M. Malfatti. In apertura, l'avv. Consiglio, presidente della Provincia, tiene a precisare che si è inteso, in tal modo, « assorbire le iniziative più diverse..., specie dei comuni più direttamente interessati, ed evitare... mozioni spesso contraddittorie ed oltranziste... senza un necessario coordinamento e senza una serena e pacata valutazione dei fatti ».

A giugno le elezioni comunali e provinciali.

Nel corso dell'estate, mentre i metanodotti arrivano a Barletta e avanzano sugli Appennini verso Benevento-Napoli, la SNIA-Viscosa, all'insaputa delle « prime linee », vende tutto il metano all'ENI e si appresta a smobilitare.

Mentre l'on.le Russo riesce ad imporre un suo uomo, l'avv. Salvatori, alla carica di sindaco di Foggia, facendo fuori l'avv. Forcella malgrado un « richiamo » del vescovo, all'Amministrazione Provinciale viene eletto presidente l'avv. Tizzani e si continua a « parlare » di metano.

In compenso il '65 si chiude con la decisione dell'ANIC di costruire in provincia di Foggia un impianto petrolchimico: investimento 30 miliardi di lire, assorbimento annuo di 400 milioni di metri cubi di

metano, produzione 1.000 tonnellate al giorno di ammoniaca e urea.

Nel 1966 le « ostilità » quasi tacciono, per avere come un sussulto nell'anno successivo.

Tra febbraio e marzo '67 si tengono, a cura di democristiani della zona, due convegni nel Subappennino: il primo a Troia, nel quale si discute anche di viabilità e turismo, e il secondo ad Ascoli Satriano.

Il 23 febbraio, poi, i Comitati popolari dei Comuni del « triangolo metanifero » — Ascoli, Candela e Deliceto — organizzano a Foggia una manifestazione « imponente, forte ed unitaria ». I partecipanti si danno appuntamento per il 6 marzo, quando occupano « simbolicamente » la centrale metanifera di Masseriole in un « grande e spontaneo moto popolare ».

In verità la manifestazione si risolve, diranno i protagonisti, in una « scampagnata primaverile ». Serve, comunque, a rompere il silenzio calato sulla vicenda metano: il presidente dell'ANIC conferma l'impegno per il petrolchimico e l'ing. Crosti, nuovo presidente della SNIA-Viscosa, fa sapere che la società sta progettando uno stabilimento tessile da ubicare nella zona del « triangolo ».

Il 22 marzo e il 18 maggio i Comitati popolari di Ascoli, Candela, Deliceto e, si è aggiunto, S. Agata di Puglia votano due ordini del giorno, con i quali chiedono all'ENI di « programmare investimenti industriali nella zona metanifera ed alla SNIA-Montedison di fornire notizie più dettagliate sulle reali intenzioni di insediamenti industriali ».

I comuni di Bovino e di Troia, « montati » dall'ex presidente della Provincia Consiglio, pongono la loro candidatura come la più idonea, rispetto a quella del « triangolo », per eventuali insediamenti: il segretario provinciale del PCI, sen. Conte, condanna duramente questi tentativi di divisione fra deboli e poveri.

L'autunno del 1967 vede un altro convegno DC ad Ascoli, l'annuncio ufficiale del CIPE sul IV Centro Petrolchimico a Manfredonia e la trasformazione del « Nucleo » in « Area di Sviluppo Industriale ».

Altro « annuncio » all'inizio del 1968: uno stabilimento di motori agricoli FIAT per un investimento di soli 5 miliardi, rispetto ai 100 previsti per l'asse Bari-Brindisi-Taranto. Ma anche questa idea verrà abbandonata e ci si orienterà per un « grandioso » insediamento di industrie aeronautiche.

In primavera circola insistentemente la voce che lo stabilimento promesso ai comuni del « triangolo » sarà ubicato a... 10 Km. da Foggia; infatti, verso la fine dell'anno si costituisce la « Filatura Foggia S.p.A. » tra Breda-Insud, SNIA-Viscosa e Cucirini Cantoni Coats: produrrà filati acrilici all'Incoronata.

NASCITA E SVILUPPO DEL MOVIMENTO POPOLARE

Nel gennaio 1969 ad Ascoli Satriano, Lucio Moscano, Potito Moscato, Giuseppe Salsarulo, Salvatore Ruscigno, Michele Aliazzo (detto « Cipolla ») nel salone di barbiere di quest'ultimo e insieme con altri

amici, tutti democristiani ai margini del partito, chiacchierando del più e del meno, si ricordano poi... quella faccenda del metano..., morto tutto da un anno e mezzo... vedere di fare qualcosa... riprende il discorso...: si poteva e doveva fare qualcosa.

Ne parlano col segretario della Camera del Lavoro, Vincenzo Giusto; si riuniscono infinite volte; si... costituiscono in... Comitato Popolare Unitario, sottoscrivendo un fondo di cassa di 11.000 lire, 500 a testa.

Operano su due fronti: quello esterno chiedendo man forte ai comuni di Candela, Deliceto, Rocchetta S. Antonio, S. Agata di Puglia, e quello interno, cercando di coinvolgere i partiti politici in quanto tali. Il lavoro si protrae per tre mesi.

Il comitato è composto da: 12 democristiani, 6 comunisti, 2 socialisti, 1 socialproletario e 1 liberale (che è operaio disoccupato). Dal punto di vista dell'estrazione sociale troviamo: 7 piccoli coltivatori diretti, 6 disoccupati, 4 braccianti agricoli, 2 piccoli commercianti, 1 muratore, 1 barbiere e 1 sindacalista⁴.

L'« intellettuale » del gruppo risulta Lucio Moscano, licenza media inferiore e disoccupato, perciò sopportato; perché, viene pacificamente convenuto, l'esperienza dei precedenti comitati, composti da diplomati e laureati, era fallita, proprio per la naturale predisposizione dell'« istruito » a non eccedere, ed « essere ragionevole e comprensivo », ad agire « con senso di responsabilità ». Si condanna, in altri termini, l'operato dei presidenti dei comitati del 1967: il missino Agostinacchio, il socialdemocratico Grosso, il democristiano Savino.

Diversa è, però, la composizione dei comitati degli altri centri, che si vanno organizzando a seguito dell'azione stimolante di quello di Ascoli⁵.

La democrazia cristiana, intanto, oppone una dura resistenza alla costituzione dei comitati popolari e fa affiggere dei manifesti, il 13 maggio a Deliceto e il 14 ad Ascoli, attraverso i quali si invitano chiaramente le popolazioni a non partecipare alla lotta ormai prossima e a « confidare » nel partito: « Cosa ci si può attendere del resto — dichiara il consigliere provinciale democristiano della zona dott. Perfetto — da un comitato nato in una bottega di barbiere? ».

Gli appelli, comunque, restano inascoltati e moltissimi democristiani, anche se non pochi a titolo personale, partecipano da protagonisti all'incipiente movimento ed entrano nei comitati popolari, che perfezionano la loro composizione ufficiale entro la prima decade di maggio.

Il 9 di questo mese, infatti, i nuclei dei comitati si riuniscono a Candela e giungono ad elaborare e programmare una piattaforma che prevede:

⁴ Vedi allegato n. 6.

⁵ Vedi allegati nn. 7-10.

- 1) cortei e comizi unitari nei singoli paesi, per il 15 maggio;
- 2) marcia sui pozzi ed occupazione degli stessi, il 16;
- 3) approvazione del « Programma dei Comitati Comunali per lo sviluppo economico e sociale del Comprensorio di Ascoli Satriano, Candela, Deliceto, Rocchetta S. Antonio, S. Agata di Puglia ».

In più il 13 maggio, per protesta contro l'atteggiamento ostile e sordo del Comitato Provinciale democristiano, il segretario sezione di Candela si dimette e i soci, come ad Ascoli, decidono di non votare per i delegati al Congresso Provinciale.

Due giorni dopo, come annunciato, vengono tenuti comizi nei centri interessati, con foltissima partecipazione di popolo: la prova generale è riuscita!

Occupazione della centrale e chiusura dei pozzi

Il 16 maggio si marcia sui pozzi di metano, che vengono occupati e chiusi: una fiumana di gente tesa, ma composta ed ordinata.

Non più fiori, questa volta, ai rappresentanti della SNIA, ma il disegno di un condannato che sale il patibolo e la scritta: « SNIA-Viscosa, abbiamo deciso », rende, anche visivamente, le intenzioni degli occupanti.

Da tutta la provincia giungono attestati e prove tangibili di solidarietà. Due consiglieri comunisti chiedono l'urgente convocazione del consiglio comunale di Foggia, mentre il segretario provinciale dello stesso partito, Carmeno, chiede che l'Ente di Sviluppo Agricolo e l'Ente Irrigazione prendano contatti con i comitati popolari e approntino il richiesto Piano Comprensoriale.

Ogni giorno, fino al 19, 14/15 mila persone si portano alla centrale, dove intanto sorge una tendopoli per gli occupanti.

La SNIA, attraverso Dessy, fa conoscere che è disposta ad assumere nei paesi del metano l'80% della manodopera per la costruenda fabbrica dell'Incoronata. I comitati respingono la proposta e, mentre ad Accadia sorge un sesto comitato popolare unitario, pensano di ristrutturarsi attraverso la creazione di un Comitato Intercomunale, meno pletorico e più adatto per controllare tutto un meccanismo di iniziative, quindi con un migliore coordinamento dell'azione e una gestione più concentrata e duttile dell'immensa carica politica e psicologica del movimento⁶.

Il 20 si decide: 1) sciopero generale in tutti i comuni, per venerdì 23; 2) marcia su Foggia per lo stesso giorno; 3) adeguata pubblicizzazione di tali iniziative, attraverso la stampa, manifesti e volantini.

Il Consiglio Provinciale, convocato d'urgenza, stanZIA 10 milioni a favore degli EE.CC.AA. dei comuni interessati e siede in permanenza; il Consiglio Comunale di Foggia aderisce alla manifestazione del 23 e stanZIA i milione a favore degli occupanti: questi soldi, in verità, non

⁶ Vedi allegato n. 11.

arriveranno mai agli occupanti e avranno solo l'effetto di spegnere una generosa sottoscrizione popolare.

La « marcia dei trentamila »

Il questore di Foggia autorizza la manifestazione sul capoluogo, « a condizione che si svolga nei limiti della legalità »; lo si avverte che non si risponde di eventuali infiltrazioni provocatorie e si consiglia di affidare il servizio d'ordine, oltre che ai comitati, ai carabinieri dei singoli comuni: la proposta è accettata.

Venerdì 23 maggio da tutto il Subappennino migliaia di contadini, braccianti, artigiani, commercianti, piccoli coltivatori, studenti, casalinghe giungono a Foggia, attesi da settemila studenti, da rappresentanze di tutte le categorie cittadine, da sindacalisti, politici, dai consigli comunale e provinciale, da privati cittadini e da delegazioni di altri comuni della provincia: trentamila persone!

Comitati, sindaci e presidente della Provincia illustrano al Prefetto un pacchetto di precise richieste, ma la risposta non può che essere evasiva. In serata viene diramato un comunicato, in cui si afferma di voler continuare ad occupare la centrale metanifera e a lottare fino ad « impegni precisi ed inequivocabili delle autorità governative ».

Il giorno dopo la DC di Troia esprime agli occupanti la propria solidarietà; si recano sui pozzi anche il sindaco e il vescovo di Bovino; la SNIA preannuncia l'arrivo di tecnici per la scelta dei terreni, sui quali far sorgere l'impianto destinato all'Incoronata.

I parlamentari comunisti Pistillo, Magno, Di Vittorio Berti, Specchio e Mascolo protestano, insieme con il comitato, per il rinvio « sine die » di un incontro fissato col Ministro degli Interni.

Viene localizzata sulle rive del Carapelle, in agro di Ascoli Satriano, la zona per la costruzione della fabbrica di cucirini.

Il 29 maggio il Presidente della Provincia, accompagnato dai capigruppo consiliari e dai sindaci di Ascoli, Candela e Deliceto, viene ricevuto dal capo gabinetto della Presidenza del Consiglio, dott. Piga, che « prende atto » del pacchetto di richieste ed assicura un « benevolo » interessamento. Tornata da Roma, la delegazione chiede una tregua della lotta, sostenendo di aver ottenuto un « impegno autorevole... in maniera chiara, aperta, ufficiale »; inutile dire che i comitati non prendono neanche in considerazione la richiesta.

L'on.le Lenoci, PSI, e i comunisti Reichlin, Pistillo ed altri continuano ad « interrogare » in Parlamento.

Il primo giugno il prefetto fa circolare un telegramma, col quale la Presidenza del Consiglio assicura di « aver fermato particolare attenzione su alcuni problemi provincia ». Il giorno successivo il Ministro per il Mezzogiorno Taviani si reca a S. Agata, dove, in clima eletto-

rale, s'impegna coi comitati a finanziare tutti i progetti esecutivi pronti della zona: dopo un rapido giro di ricognizione presso le amministrazioni locali si accerta che di progetti pronti non esiste nemmeno uno!

Nella riunione del 3 giugno i Comitati decidono di impegnare il presidente della Provincia a rendersi promotore di un incontro con gli enti pubblici preposti e le forze sindacali per la elaborazione di un Piano Comprensoriale e un blocco di proposte concrete. Si decide pure di convocare tutti gli esponenti politici della circoscrizione per un esame congiunto della situazione e per impegnarli a far finanziare i piani preparati dagli enti tecnici.

Nel corso di tale riunione i sottosegretari Di Vagno e Pellicani assicurano il loro impegno e chiedono, a loro volta, una tregua, che i comitati rifiutano ancora.

Espansione del movimento e sciopero regionale

Mentre l'occupazione della centrale continua, a Cerignola, Bovino, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia ed in altri centri sorgono comitati popolari, in appoggio alle popolazioni dei comuni metaniferi e per loro specifiche rivendicazioni.

Il 10 giugno tutta la Puglia attua uno sciopero generale.

Segni di stanchezza e di esasperazione cominciano intanto a serpeggiare tra le popolazioni: si minaccia l'occupazione delle stazioni ferroviarie e di far saltare in aria la centrale; c'è anche chi pensa di minare il ponte Parozzo sulla ferrovia Foggia-Potenza. Comunque, pur essendo tempo di massimo fervore nei lavori agricoli, i turni di guardia alla centrale vengono regolarmente mantenuti.

Ancora un comitato popolare si costituisce a S. Giovanni Rotondo in appoggio a quelli della zona metanifera e, soprattutto, per rivendicare dal Governo l'impegno a non far smobilitare la miniera di bauxite, sfruttata da trent'anni dalla Montedison.

Il 14 giugno i braccianti di Cerignola « marciano » sulla Marana Capacciotti per sollecitare l'inizio dei lavori di costruzione della diga da tempo progettata: attualmente i lavori sono ben lungi dall'essere terminati.

Nella seconda quindicina di giugno, chiuse le scuole, gli studenti della zona prendono il posto degli operai nei turni di guardia ai pozzi.

Gli inviti alla tregua si moltiplicano, anche da parte dei vescovi. Convocate dai comitati, il 19 e 23 giugno alla Provincia, si tengono due riunioni coi presidenti e i tecnici dell'Ente Irrigazione, dell'Enel, della Camera di Commercio, con rappresentanti sindacali e politici, che vengono messi impietosamente sotto accusa.

Il 1° giugno, intanto, era « calato » a Foggia il gruppo dei « meridionalisti baresi » a portare la solidarietà della « cultura » e per un primo incontro con « le forze amministrative, politiche, sociali, sindacali e culturali della provincia ». Vittore Fiore, segretario del gruppo, presenta un documento, nel quale rivela « clamorosamente » che la

provincia di Foggia è « uno scrigno chiuso, pieno di immense ricchezze, totalmente o quasi da aprire ». Il dibattito viene aggiornato, per un secondo round, al 5 luglio in Deliceto.

Il prefetto, il 24 giugno, firma e fa circolare il decreto di autorizzazione all'accesso nei terreni privati per l'ubicazione precisa, nel territorio di Ascoli, dello stabilimento di cucirini.

Il giorno successivo i Comitati si riuniscono alla centrale e decidono di continuare la lotta e occupare la centrale fino al 7 luglio, (giorno fissato per una riunione del CIPE).

Il 6 luglio, per la scissione del partito socialista, si dimette il Governo Rumor.

Verso l'epilogo

Nella riunione del 7 luglio accade un fatto nuovo: il comunista Nicola Di Stefano, praticamente il più alto dirigente politico — presidente dell'Alleanza Contadini — in seno ai comitati, si presenta col testo bello e pronto del documento, che sarebbe dovuto scaturire dalla riunione stessa, e con un elenco-bilancio degli impegni assunti.

La considerazione altamente « positiva » dei successi che, secondo i comunisti, sarebbero stati raggiunti, insieme con la riconosciuta risonanza nazionale avuta dal movimento, fa intuire che evidentemente il Partito Comunista ha deciso di mollare.

E, di fatto, si assiste, d'ora in poi, al progressivo sgretolamento e infiacchimento della lotta: S. Agata di Puglia e Accadia si ritirano tacitamente; Candela e Rocchetta non sempre riescono ad assicurare i turni di occupazione; Ascoli Satriano e Deliceto, col passare dei giorni, vengono meno.

Il 10, l'11 e il 13 luglio i comitati unitari si riuniscono nei vari comuni e decidono, non senza qualche difficoltà e dopo le assicurazioni sull'acquisto dei terreni entro luglio e sull'inizio dei lavori di costruzione della fabbrica di cucirini entro agosto, di abbandonare la centrale. Dopo 56 giorni d'occupazione.

Sull'eco di un ventilato accordo tra ENI e SNIA per un grosso insediamento industriale, i comitati si riuniscono ad Accadia il 26 settembre, invitano il presidente della Provincia a promuovere incontro-verifica degli impegni assunti e decidono di effettuare manifestazioni e comizi nei comuni interessati per domenica 5 ottobre.

Iniziati regolarmente i lavori per la costruzione dello stabilimento di cucirini, l'8 ottobre viene presentato ufficialmente il « Piano Zonale Agricolo » del Comprensorio. Il documento prevede una spesa complessiva di 24 miliardi di lire; esso viene consegnato ai sindaci e al presidente della Provincia per essere discusso, in una successiva riunione, alla luce di eventuali suggerimenti e proposte che gli stessi vorranno avanzare. Ma non se ne farà più niente.

Denunzie e « festa grande »

La lotta è finita. Restano, amaramente, 305 lavoratori denunciati, alla maggioranza dei quali verrà negato il « visto » sui passaporti, chiesti per andare a trovare all'estero quel pane che non sono riusciti a procacciarsi in Italia. C'è, poi, la beffa finale!

Il 25 settembre 1971, alla presenza di un foltissimo stuolo di autorità, il sottosegretario ai Lavori Pubblici Vincenzo Russo inaugura lo stabilimento di cucirini, che occupa 150 unità lavorative.

Stampa e TV, giubilanti, osannano l'ultimo successo della classe dirigente democristiana: - Ad Ascoli, si scrisse, oggi è festa grande -!!

* * *

SVILUPPI E CONSIDERAZIONI

« ... Ogni uomo vive per sé, si vale della libertà per il conseguimento dei suoi fini personali e sente, con tutto il suo essere, che può immediatamente compiere o non compiere una data azione; ma non appena la compie, questa azione, compiuta in un dato momento del tempo, diviene proprietà della storia, nella quale ha un significato non libero, ma predeterminato da tempo immemorabile... »¹.

In tale prospettiva finanche Napoleone diventa prestanome, etichetta; il tempo, del resto, è convenzione umana come tante altre; e voler isolare, nel suo eterno presente, eventi e situazioni è arbitrio e forzatura, che comportano il grosso rischio di non permetterci di capire, per carenza prospettica, cosa e chi c'è dietro, e prima, di fatti, persone, avvenimenti; senza dire che anche queste dimensioni spazio-temporali sono di mero carattere euristico.

Il « taglio » di un fatto, nella storia, ci appare, solo, espediente utile a situare, nell'arco vitale che ci compete, una serie di accadimenti che la nostra finitezza e temporalità dimensiona come macroscopici, emblematici e, perciò, degni di richiamo per valutazioni più attente; sempre affidate, s'intende, a specifiche sensibilità e capacità d'inquadramento storico.

Tuttavia non crediamo all'indeterminato o al predeterminato, e meno che mai all'ineluttabile, consci come siamo del valore pregnante di ogni esistenza, del significato, pur'esso storico, di qualsiasi testimonianza, dell'importanza, ai fini della determinazione del reale, di ogni personale impegno etico-politico².

¹ L. TOLSTOI, *Guerra e pace*. Traduzione di Erme Cadei. Milano, 1971, 4^a ed., pp. 13 e 15.

² « Incalzante per noi, che viviamo e pensiamo tutti storicamente — afferma il LÖWITH —, non è la natura sempre identica dell'uomo, bensì il mutamento della sua situazione storica. Risalta il fatto che lutto diventa diverso da come era. Mentre non si nota che in tutti i mutamenti delle condizioni di vita la natura dell'uomo permane — per quanto l'uomo in generale rimane un uomo, e il 'tipo' uomo non si 'dissolve', come af-

Movimenti organici e movimenti occasionali

Rivendicando l'esperienza dei singoli, però, nello spaccato di storia sociale e politica di una comunità del Mezzogiorno che si è tentato di delineare, non si dimentica, altresì, che proprio « la storia sociale... si interessa prima di tutto dei comportamenti collettivi e si basa su dati quantitativi, mettendo in primo piano quegli elementi che, di solito, costituiscono lo sfondo del racconto storico convenzionale. Nella « tragedia » della storia sociale, invece, la collettività è tutto e gli attori che giocano i ruoli principali non sono che delle comparse... I protagonisti sono sì uomini; ma non individui isolati, bensì categorie, masse, folle, classi, popolazioni... qui non vi è posto per primi attori e personalità eccezionali »³.

L'ambito in cui ci si muove è quello di pervenire ad un maggiore « controllo » di uno specifico fenomeno sociale, di per sé non dotato di concretezza e di una esistenza reale ed oggettiva ai fini di una « lettura » scientifica — per la natura complessa, sfuggente, talvolta irridu-

ferma Dilthey, nel processo storico... I destini della storia da noi subiti, che ci colpiscono e in pari tempo siamo noi a provocare, sembrano determinare a tal segno l'uomo in tutta la sua esistenza, che egli può soltanto pensare di essere, nolens-volens, vincolato per la vita e per la morte alla storia. L'uomo attuale non vive nell'ambito della natura, ma esiste nell'orizzonte della storia, di una storia il cui movimento si fa sempre più ampio e rapido, e con il quale noi dobbiamo bene o male tenere il passo, per non perdere il terreno di sotto i piedi. Una storia che sempre muta volto all'improvviso, esige dall'uomo determinate decisioni con le quali egli vuole il più possibile influenzare il suo corso. Ciò che innanzitutto occupa l'uomo comune di oggi e lo tocca direttamente, non è quindi il tacito sorgere, il crescere e perire dei fenomeni naturali terrestri, né tanto meno il movimento regolare, le rivoluzioni dei corpi celesti, bensì le crisi e le rivoluzioni storiche, i trapassi e i tramonti... Eppure vi può essere un tempo storico solo in quanto nel corso e nel processo fuggevole della storia compare un elemento duraturo, anche se non eterno. L'informazione storica perderebbe qualsiasi interesse e senso, se anche gli avvenimenti della storia fossero solo transitori e non rimanessero almeno relativamente durevoli. Anche le rivoluzioni politiche, che fanno piazza pulita di tutto quanto esisteva in precedenza, sono significative per la storia e storicamente considerevoli soltanto se hanno conseguenze ampie e durature, e quindi sopravvivono a se stesse. La durata rappresenta la forma più elementare della storiografia e della vita storica », in: *Critica dell'esistenza storica*. Napoli, 1967, pp. 210-217 passim.

³ T. CAPLOW, *L'enquête sociologique*. Paris, 1970, II^e ed., pp. 243-244; intanto, si può convenire che « la storia sociale si mostra ancora come un oggetto quasi completamente da definire, al punto che pensarla come 'scienza in formazione' risulta restrittivo, perché essa si presenta più come un'impostazione di ricerca e un'esigenza fortemente sentita da tutte le scienze sociali, che una disciplina particolare da affiancare alle altre », in: *Storia (La) sociale. Fonti e metodi. [Colloquio dell'Ecole Normale Supérieure di Saint-Cloud, 15-16 maggio 1965]. Edizione italiana a cura di Fabrizio De Vecchis e Fiammetta Mignella Calvosa*. Firenze, 1975, p. 8; nello stesso volume si vedano, segnatamente, i contributi di Albert SOBOUL e Maurice CRUBELLIER; ma anche F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*. Milano, 1973, in particul. pp. 168-182; e, soprattutto, le considerazioni avanzate da E. J. HOBBSBAWM, *Dalla storia sociale alla storia della società*. In: « *Quaderni storici* ». Ancona A. VITI, n. 22, p. 49.

cibile, propria dei fenomeni sociali —, attraverso una ricostruzione storica dello stesso.

Avvertiti anche che « l'errore in cui si cade spesso nelle analisi storico-politiche consiste nel non saper trovare il giusto rapporto tra ciò che è organico e ciò che è occasionale, perché si finirebbe così o con l'espore come immediatamente operanti cause che sono operanti mediatamente o con l'affermare che le cause immediate sono le sole cause efficienti; nell'un caso si ha l'eccesso di 'economismo' o di dottrinarismo pedantesco; nell'altro l'eccesso di 'ideologismo'; nell'un caso si sopravvalutano le cause meccaniche, nell'altro si esalta l'elemento volontaristico e individuale.

La distinzione tra « movimenti » e fatti organici e movimenti e fatti di « congiuntura » o occasionali, dev'essere applicata a tutti i tipi di situazione, non solo a quello in cui si verifica uno svolgimento regressivo o di crisi acuta, ma anche a quelli in cui si verifica uno svolgimento progressivo o di prosperità, e a quelli in cui si verifica una stagnazione delle forze produttive. Il nesso dialettico tra i due ordini di movimento e, quindi, di ricerca difficilmente viene stabilito esattamente; e, se l'errore è grave nella storiografia, ancora più grave diventa nella politica, quando si tratta non di ricostruire la storia passata, ma di costruire quella presente e avvenire »⁴.

Sulla scorta di tale suggerimento metodologico si è pazientemente perseguito il tentativo di ricostruzione storica dei fatti; non si disponeva di alcun modello teorico, peraltro, da verificare⁵; né ci si sarebbe voluti attardare in considerazione ex post, che taluno potrà ricavare — i fatti essendo quelli descritti — sia sul piano storico-sociale che su quello più precipuamente politico.

E pure, per quanto attiene ai problemi del Subappennino dauno, un bilancio dei risultati, e delle ripercussioni riscontrabili nel tempo, è lecito tracciare; e non inutili sono da ritenere alcune riflessioni sulla dinamica degli avvenimenti, sui fenomeni rilevati e sulla problematica sollevata da quell'« unicum storico » che fu il movimento pro-metano.

Se si pensa, infatti, allo stato ed alla politica di abbandono totale, in cui era tenuto relegato il Subappennino non solo in passato, ma anche dagli strumenti programmatori che si andavano apprestando in

⁴ A. Gramsci, Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno. Roma, 1971, pp. 65-66.

⁵ Del resto, « di fronte alla rigogliosa rinascita dell'utopia degli 'ingegneri sociali', avverte Robert BOGUSLAW, la teoria sociale è rimessa invece allo stato di scienza puramente empirica. Parte con l'accettazione dello 'status quo' per quanto riguarda l'ambiente fisico, la fisiologia umana, lo stato attuale o progettato della tecnologia. Considera i bisogni di alimenti, di abitazioni, di riproduzione e di divertimento come sono oggi, e procede a spiegare come i gruppi umani possano adattarsi o si adattino al mondo in cui si trovano. I principi, le conclusioni empiriche, le teorie, le ipotesi e le interpretazioni sono quindi un risultato 'a posteriori'.

Il mondo della realtà fisica diviene una costante, alla quale la realtà sociale deve confermarsi », in: *I nuovi utopisti. Una critica degli « ingegneri sociali »*. Torino, 1975, p. 4.

quel tempo — come il « Primo Schema regionale di sviluppo », preparato dal Comitato Regionale Pugliese per la Programmazione Economica — si può in qualche modo valutare quale forza di rottura e di eversione rappresentò un movimento di lotta di quelle dimensioni e con quelle specifiche caratteristiche.

Congressi e convegni...

Le forze politiche, in seguito a quegli avvenimenti, faranno letteralmente a gara nell'organizzare convegni e « tavole rotonde »; le elezioni amministrative e regionali del 1970 battono alle porte e urge, quindi, essere presenti e dimostrare di aver recepito le istanze espresse nella lotta appena terminata.

Apre, nei primi di ottobre '69, il P.S.I. a Deliceto, dove raccoglie i comuni del Subappennino meridionale⁶; per poi spostarsi, per i comuni del Nord, a Carlantino, dove, l'8 novembre, è il vice presidente della Provincia, Bios De Maio, a tenere la relazione ufficiale⁷.

Di questi giorni, domenica 16 novembre, è anche la visita a Foggia di Mariotti, che viene interessato alla questione dei lavoratori denunciati — perché ne parli al Ministro della Giustizia Zagari — e del metano in generale.

Il ministro Mariotti, tornato a Roma, fa sapere la buona disposizione di Zagari — fatto salvo l'iter giudiziario — sul problema delle denunce, ma suggerisce anche di lasciar cadere il discorso del metano, perché oggetto, a suo tempo, di definitivi accordi tra E.N.I., D.C. e P.C.I.

Successivamente, ma con maggiore spiegamento di forze e di mezzi, è la D.C. a chiamare a Foggia, il 24 gennaio del '70 nel teatro « U. Giordano », i dirigenti e gli amministratori di tutto il Subappennino. Presiede il sottosegretario Russo, relaziona l'avv. Consiglio⁸: si parla di tutto e ci si impegna su tutto. La cosa si risolve, in verità, nella « presentazione » del prossimo candidato alle elezioni regionali della corrente dorotea — il neo-acquisto avv. Consiglio, appunto, bovine e quindi della zona — ai dirigenti locali del partito, che, nella circostanza, ricevono anche assegni con non meno di cinquantamila lire per sezione. E il relatore risulterà poi eletto.

Mentre l'on. le Russo ha occasione, a Napoli, di reclamare « l'assegnazione dell'Aeritalia a Foggia anche come contropartita del metano dirottato »⁹, il P.S.I. realizza, il 22 febbraio a Biccari, un « Il

⁶ « La Gazzetta di Foggia ». A. VIII, nn. 36-37, 5-12 ottobre 1969, pp. 1 e 4 e p. 3.

⁷ « Note Socialiste - Notiziario settimanale d'informazioni a cura della Federazione Provinciale del P.S.I. di Foggia ». A. I (1969), n. 22.

⁸ G. CONSIGLIO, Problemi e prospettive del Subappennino Danno. Relazione al Convegno Provinciale della Democrazia Cristiana in Foggia il 24 gennaio 1970. Roma, s.d. [ma 1970].

⁹ « La Gazzetta di Foggia ». A. IX, n. 7, 22 febbraio 1970, p. 3.

Convegno (il primo fu tenuto il 5 settembre 1965) per l'utilizzazione di parte dell'acqua e del metano e lo sviluppo economico di Biccari e del Subappennino»¹⁰.

Non è da meno la costituenda corrente D.C. di « Forze Nuove », che, presso l'Hotel « Gran Turismo » di Bovino, relatore Tonino Pandiscia ed altri, testimonia il suo impegno, il 7 marzo del '71, con un incontro sul tema: « Espansione economica nel Subappennino Dauno»¹¹.

Ma, com'è logico, è l'Amministrazione Provinciale, che precedentemente aveva predisposto uno studio sulla viabilità collinare, che comportava una spesa già finanziata di 12 miliardi e 200 milioni e da finanziare di 31 miliardi e mezzo¹², a produrre l'iniziativa più risonante, organizzando, il 17 aprile 1971, un convegno su « L'occupazione e lo sviluppo economico della Capitanata », nelle cui mozioni conclusive, riguardanti il turismo, l'industria e l'agricoltura, al Subappennino viene riservato lo spazio maggiore¹³.

La « cultura », da parte sua, tramite i vari Dilio, Satalino ecc, del 'Gruppo dei Meridionalisti di Puglia' effettua, il 2 agosto '71, un « intervento straordinario » ad Ascoli, dove, la settimana successiva e sempre a cura dell'Associazione Mazziniana locale, Pietro Bucalossi parlerà su: « Gli ospedali dell'« osso » e gli ospedali della « polpa »¹⁴: nel Subappennino, non è superfluo ricordare, ospedali non esistono.

Ma anche in sede regionale il problema del Subappennino tiene subito banco: tra gennaio e marzo del '71 si registrano vari interventi di consiglieri della zona, una mozione del gruppo comunista e la votazione unanime di un documento¹⁵.

Su un versante più operativo il Consorzio di Bonifica della Capitanata elabora un dettagliato e pregevole « Piano generale di bonifica montana del Sub-Appennino Dauno », interessante 17 comuni della zona per una spesa, al '71, di 64 miliardi e 641 milioni di lire¹⁶; ma sull'importante strumento programmatico cala una cortina di silenzio fino alla primavera '74, quando lo stesso ottiene il parere favorevole del Provveditorato Regionale alle opere pubbliche di Bari¹⁷: si è facili profeti nel prevedere, data l'attuale difficile congiuntura economico-finanziaria e nella risaputa linea degli indirizzi di spesa della politica

¹⁰ « La Gazzetta di Foggia ». A. IX, n. 9, 8 marzo 1970, p. 3.

¹¹ « Forze Nuove - Agenzia di informazioni politiche ». Pentasettimanale. Redazione di Foggia. A. II (1971), n. 6.

¹² PROVINCIA DI FOGGIA, Gruppo di studio. *Collegamenti stradali del Subappennino*. Foggia, s.d. [ma 1968].

¹³ « Il Progresso Dauno ». Foggia, A. VI, n. 16, 24 aprile 1971 pp. 1-4-5 e 6.

¹⁴ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 3 agosto 1971, p. 10.

¹⁵ « La Gazzetta di Foggia », A. X, gennaio e marzo 1971 e « Stampa - La Settimana di Puglia ». Foggia, A. II, n. 12, 25 marzo 1971, p. 5.

¹⁶ CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA - Foggia. La bonifica montana del Subappennino Dauno redatto dal Dr. Giulio Rotella. Compendio a cura di Francesco Erario. Foggia, 1971.

¹⁷ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 2 e 17 aprile 1974, pp. 13 e 6.

nazionale, che anche questa volta piani e programmi resteranno sulla carta.

Come pure inoperanti e fantomatici sono restati gli altri istituti, chiesti nel manifesto-programma dei Comitati unitari all'inizio della lotta: la Finanziaria Pubblica Regionale e la Comunità Montana.

La prima è finita annegata nella Finanziaria Meridionale; il CIPE ne approverà l'istituzione verso la fine di luglio '74, con una dotazione iniziale di 100 miliardi di capitale da elevare a 200 nel corso di un quinquennio¹⁸; ripresa blandamente nel programma del V governo Moro, è stata costituita con un capitale iniziale di appena 10 miliardi il 7 aprile 1975, ma non si vede la sua entrata in funzione in un futuro molto prossimo.

La Comunità Montana. In attuazione della Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, che detta nuove norme per lo sviluppo delle montagne, l'Assemblea Regionale Pugliese approva all'unanimità, il 28 luglio 1972, l'istituzione di cinque comunità montane con Legge 5 settembre 1972, n. 9.

Il Subappennino viene ripartito in due zone:

- 1) Subappennino dauno settentrionale, 13 comuni, 53 mila ettari;
- 2) Subappennino dauno meridionale, 14 comuni, 69 mila ettari, 43 mila abitanti: è quella che ci interessa da vicino.

Fino ad oggi è stata scelta solo la sede della comunità, Bovino; si è atteso — anche da parte delle altre 4 comunità — che il Consiglio Regionale approvasse lo statuto negli ultimi giorni della legislatura e poter, così, iniziare a spendere la parte spettante degli 850-900 milioni assegnati nel quinquennio 1972-1976.

Agricoltura e Industria: Aeritalia e diga di Occhito

Il discorso dell'industrializzazione provinciale registra, però, due punti abbastanza significativi: gli annunci relativi all'Aeritalia e ad un impianto per la costruzione di motori diesel-veloci: deciso, quest'ultimo, nella riunione CIPE del 7 giugno 1974, prevede una spesa di 144 miliardi, un'occupazione di 2.300 unità, tempi d'attuazione 24 mesi dall'acquisizione dei terreni, rapporto capitale addetto 49 milioni, localizzazione Incoronata, società composta da FIAT, Alfa Romeo e Renault-Samim¹⁹.

Per quanto riguarda l'Aeritalia il discorso, molto legato alle vicende del metano, è piuttosto lungo, ma lo risolveremo in poche battute.

La società, composta da capitale pubblico, privato e straniero — IRI FIAT e Boeing —, fu concepita, in un primo tempo, come lo

¹⁸ « CIVITAS - Rivista mensile di studi politici ». Roma, Nuova Serie, A. XXV, n. 8/9, agosto-settembre 1974, p. 145.

¹⁹ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 8 giugno 1974, p. 1.

strumento per attuare una autentica politica nazionale nel settore aeronautico.

Il progetto, però, non prese quota, dapprima per l'aspra contesa sorta fra le regioni e le province meridionali per assicurarsi l'ubicazione degli impianti e in un secondo tempo per la sua usurata credibilità economica in rapporto al ristretto mercato mondiale; si pensi, fra l'altro, alle travagliate vicende del 'Concorde' franco-inglese.

Tuttavia, fra ridimensionamenti successivi, l'idea non venne mai abbandonata, anche se Agnelli avrebbe preferito, in tempi di acutissima crisi dell'industria automobilistica, una localizzazione piemontese con riconversione, nel nuovo settore, di notevole parte di quella manodopera in funzione di alleggerimento; non importava che, nel 1969, l'amministratore delegato dell'azienda, ing. Bono, avesse manifestato al presidente del nucleo industriale, De Meo, l'orientamento per Foggia, senza, peraltro, lasciar cadere del tutto l'impegno di realizzare, sempre nel foggiano, una fabbrica di motori agricoli²⁰; ma nel successivo annuncio di 10 insediamenti FIAT nell'Italia meridionale, con investimenti dell'ordine di 240 miliardi e la creazione di 20.000 nuovi posti di lavoro, Foggia rimarrà esclusa e il fatto provocherà le dimissioni di De Meo da presidente del Nucleo²¹.

S'è verificato, intanto, il movimento metanifero e l'insediamento dell'Aeritalia viene chiesto, e fatto passare, come contropartita del dirottamento della preziosa fonte energetica; il Consiglio Provinciale, i consigli comunali di Foggia e di un po' tutti i comuni della provincia, gli studenti, le forze politiche e sindacali, l'Assemblea Regionale, che taglia corto alle « avances » delle altre province, votano documenti e ordini del giorno, manifestano in tal senso²².

L'annuncio, finalmente, viene dato a conclusione della riunione CIPE del 22 settembre 1972: impianti a Foggia, centro prove e ricerche a Napoli. Nessuno conosce le dimensioni dello stabilimento e il relativo impiego di manodopera. Ma la gioia è tanta che tutte le pareti disponibili vengono tappezzate con manifesti inneggianti alla vittoria.

Medaglie, ricordini, telegrammi, cerimonie si sprecano; la cosa è così marchiana e di cattivo gusto che Lietta Tornabuoni dedica su «La Stampa» una pungente nota²³, la rivista «Basilicata» una ironica e preoccupata «Lettera da Foggia»²⁴ e il Comitato intercomunale prometano una puntigliosa «messa a punto»²⁵.

²⁰ « Il Progresso Dauno ». A. IV, n. 3, 16 gennaio 1969, p. I.

²¹ « Il Progresso Dauno ». A. V, n. 3, 24 gennaio 1970, p. 1.

²² « La Gazzetta del Mezzogiorno », 28 ottobre 1969, p. 23.

²³ L. TORNABUONI, *Brevi incontri: Grazie, zio*. In: « La Stampa », 22 settembre 1972, p. 2.

²⁴ « Lettera da Foggia: Il primo risultato dell'Aeritalia è il volo dell'artefice unico ». In: « BASILICATA - Rassegna mensile di politica e cronache meridionali ». Diretta da Leonardo Sacco. Matera, A. XVI, a. 12, dicembre 1972, pp. 11-13.

²⁵ « Il Progresso Dauno », A. VII, n. 31, 30 settembre 1972, p. 1.

Il documento, proprio l'ultimo dei comitati, afferma tra l'altro: « Nella corsa alla primogenitura e all'accaparramento di lodi ed elogi di questo o quel personaggio, di questo o quel partito si va perdendo il senso della misura e di un certo stile che anche in politica non guasterebbe, ma soprattutto si dimentica, o si tenta di far dimenticare, un patrimonio di lotte civili e democratiche di tutta una popolazione, che, con fiera compostezza, ha reclamato incessantemente il soddisfacimento del diritto al lavoro e ad una esistenza più dignitosa.

Ci si vuol riferire alle lotte dei braccianti e dei contadini, dei professionisti e degli impiegati, degli studenti e ad alla manifestazione che accomuna un po' tutte le altre; la « marcia del pane dei Comuni del Subappennino ». Soltanto in quello spirito e in quella prassi politica, e con la convinzione e la forza delle proprie ragioni, è possibile, per la nostra gente, raggiungere ulteriori tappe di civiltà e più equi traguardi di giustizia sociale »²⁶.

In verità lo stesso on.le Russo, l'« artefice unica del decollo », nel corso della solenne cerimonia di ringraziamento che il suo partito volle tributargli nel teatro « U. Giordano » il 2 ottobre 1972, ricevendosi una « targa con la raffigurazione di un aereo pronto al decollo », ebbe a « riconoscere il merito dell'iniziativa innanzi tutto a quegli amici che nel 1969 occuparono i pozzi di metano: li occupavano affinché la classe dirigente nazionale capisse che nella nostra responsabilità avevamo diritto alla particolare considerazione di reciprocità. Avevamo diritto ad esprimere la complessità della situazione ed il limite del nostro stato di attesa »²⁷.

Nel marzo 1974 il progetto, dai ventilati 300 miliardi di investimento e 5.000 unità lavorative, verrà definito dal Ministero delle Partecipazioni Statali, con i rappresentanti dell'Aeritalia e dei sindacati dei metalmeccanici, sulla base del programma residui predisposto dall'azienda in un investimento globale di 20 miliardi per 1.000 unità lavorative; il « 1° modulo » comporterà un investimento di 8 miliardi, 500 addetti e dovrebbe entrare in funzione entro il 1976²⁸.

A definizione avvenuta, la solita gioia, manifesti, volantini, ecc.; il segretario provinciale del P.C.I. commenta: « Dopo il parere di conformità del CIPE, la D.C'. locale, con clamore irresponsabile quanto sfrontato, è tornata, dopo una parentesi di imbarazzato silenzio, a tappezzare i muri di manifesti inneggianti al mantenimento degli impegni assunti, all'ormai avvenuto decollo economico della provincia... Tanta pubblicità è ingiustificata, se è vero che la richiesta di industrie aviatrici civili nacque a seguito delle grandi lotte unitarie del poligono metanifero, che diedero un reale potere unitario di contrattazione alle forze politiche e sociali del Foggiano, per la loro ampia incidenza nell'opinione pubblica anche nazionale e per la pressione economica

²⁶ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 4 ottobre 1972, p. 15.

²⁷ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 3 ottobre 1972, p. 12.

²⁸ « La Gazzetta del Mezzogiorno », 31 marzo 1974, p. 13.

esercitata col blocco dei 40 pozzi metaniferi della SNIA Viscosa per ben 60 giorni»²⁹.

Questi concetti, per non essere da meno, vengono ribaditi in un manifesto.

A coronamento di tutta la vicenda, una rivista non sospetta, « Mondo Economico », facendo il punto sulla politica d'investimento nel Mezzogiorno, così si esprime: « ...anche la fallibilità economica di questo impianto (il 1° modulo) ha subito una forte erosione critica. In un momento in cui l'industria aeronautica mondiale (con particolare riguardo a quella americana) è in crisi, perché, cessata la guerra nel Vietnam, le commesse si sono rarefatte, sembra quanto meno avventuroso che l'Italia debba imbarcarsi in un settore a così alta tecnologia e con così alti investimenti per la ricerca scientifica (se si vuole fare una cosa seria) senza alcuna rispondenza nella richiesta del mercato.

L'impressione penosa è che anche questa volta si punti più al sussidio di beneficenza, più o meno sostenuto da complicati equilibri politici, che alla realizzazione di un concreto programma di industrializzazione »³⁰.

In seguito alle note vicende Lockheed-Crociani-Antilopi varie — e nello stile tipico democristiano — Otto giorni dopo le elezioni politiche del giugno '76, il progetto viene definitivamente insabbiato³¹.

Ma quelle dell'Aeritalia non è che uno, dei tanti episodi, che segnano la « logica » dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno; in provincia di Foggia, poi, ce n'è un altro di proporzioni assai vistose: la diga di Occhito, venuta alla ribalta nazionale in seguito all'inchiesta televisiva del 3 gennaio 1975³².

²⁹ P. CARMENO, *Aeritalia: una lotta che continua*. In: « NUOVA PUGLIA - Mensile di dibattito politico e di attualità ». Bari, A. II, n. il, marzo 1974, pp. 6-8.

³⁰ A. LANUCARA, *La strategia d'insediamento*. In: MONDO ECONOMICO ». Milano, A. XXIX, n. 24, 22 giugno 1974, pp. 53-56; gli sviluppi della Vicenda Aeritalia avevano visto l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri nella seduta del 20 febbraio 1975, di « un disegno di legge — poi L. 26 maggio 1975, n. 184, G. U. n. 153 del 12 giugno 1975 — riguardante il finanziamento di 150 miliardi per la ricerca e la produzione aeronautica, localizzata in provincia di Foggia », in: « LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO », 21 febbraio 1975, p. 2; in verità « Tutti sanno — sostiene, non smentita, « RINASCITA » del 7 marzo 1975, n. 10, pag. 10 — che questi soldi non saranno spesi in Italia, ma girati alla Boeing per una ricerca a quanto pare già conclusa negativamente e per cui l'I.R.I. sarebbe debitore »; intanto mentre la FIAT « scende dall'aereo », riducendo la sua partecipazione azionaria dal 50 al 25% (I.R.I. - Finmeccanica 75%) la Boeing cerca affannosamente in Europa e Giappone altri partners-finanziatori del fantomatico 7 x 7, il cui costo si aggirerebbe sui 650 miliardi e sia la progettazione che le fasi più importanti della costruzione avverrebbero negli Stati Uniti, in: « PANORAMA ». Milano, A. XIV, nn. 480, 482 e 486 del 3, 17 luglio e 14 agosto 1975, pp. 110, 82-84 e 66.

³¹ F. Russo, *L'Aeritalia sospende i finanziamenti per il progetto di Foggia* In: « LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO », 1 luglio 1976, p. 7.

³² La « filosofia » — e la storia — dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno sono tracciate da L. FERRARI BRAVO - A. SERAFINI, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*. Milano, 1972, al quale si rimanda per un'esauriente bibliografia sulla « questione meridionale »; a livello regionale illuminante appare lo

Della diga si occupa anche « l'Espresso » del 12 gennaio, perché, si legge, « può rappresentare l'emblema della storia del Mezzogiorno negli ultimi vent'anni, la lentezza della burocrazia, la forza delle clientele, le camorre della Cassa per il Mezzogiorno, lo sperpero del denaro pubblico, il perpetuo inganno verso i contadini ». Il settimanale romano ripercorre le tappe per la costruzione della gigantesca opera (il più grosso manufatto in terra battuta del mondo, con un invaso di 300 milioni di metri cubi d'acqua), e, « nel frattempo — si legge — l'economia della zona regredisce rapidamente. L'agricoltura, immobile da secoli sulla coltura del grano, dà pingui rendite ai grandi proprietari (seicento famiglie possiedono la metà del territorio), ma non offre occasioni di lavoro. Comincia l'emigrazione verso il Nord, il drammatico esodo verso Torino e Milano.

Parte dai borghi della Capitanata il 70% della popolazione attiva. Restano i vecchi e quei pochi che si intestardiscono a scavare i pozzi con le mani e a trovare l'acqua per conto proprio. Son passati più di vent'anni. La diga-fantasma c'è, l'acqua abbondante rimane inutilizzata e viene svuotata a mare e di ettari irrigati, invece dei 140 mila promessi, non ce n'è neanche uno: c'è la diga, ma la vergogna è straripata »³³.

studio di S. SCIARELLI - V. MAGGIONI, *Un'industria acefala: primi risultati di un'indagine svolta in Campania*. In: «RASSEGNA ECONOMICA - Pubblicazione trimestrale del Banco di Napoli ». Napoli, A. XXXIX, n. 6 Novembre-Dicembre 1975, pp. 1493-1511; gli effettivi risvolti e ripercussioni socio-economiche dell'insediamento Alfa Sud, a Pomigliano d'Arco, sono rilevati da D. DE MASI - A. SIGNORELLI, *L'industria del sottosviluppo*. Napoli, 1973; ma la sintesi più lucida ed efficace resta, comunque, quella tracciata da A. GRAZIANI, *Il Mezzogiorno nell'economia italiana degli ultimi cento anni*. In: « NORD e Sud nella storia e nell'economia italiana di oggi. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi. Torino, 30 marzo - 8 aprile 1967 ». Torino, 1968, pp. 23-73; mentre l'ispiratore della linea « ufficiale » può considerarsi P. SARACENO, del quale vanno visti, soprattutto, « *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957) a cura e con introduzione [vasta e densa] di Piero Barucci*. Milano, 1975 » e, per quanto riguarda la « periodizzazione » del dibattito meridionalistico, l'articolo: « *Meridionalismo vecchio e nuovo* ». In: « MONDO ECONOMICO », Milano, n. 1, 1974, pp. 41-47; la storia della legislazione, misera, tanto per restare in tema, sulle « zone di particolare depressione » si può leggere in: S. CAFIERO, *Le zone particolarmente depresse nella politica per il Mezzogiorno*. Roma, 1973; e si veda anche: FENOMENOLOGIA e intervento sociale nelle zone di particolare depressione nel Mezzogiorno. In: « RASSEGNA DI SERVIZIO SOCIALE ». Roma, 1970, n. 1/2, pp. 11-25; del pari utili ed aggiornate appaiono le considerazioni svolte da A. SAVIGNANO, *Le « zone interne » al soffio della congiuntura*. In: « NORD E SUD ». Napoli, A. XXIII, Terza Serie, n. 13, febbraio 1976, pp. 78-90 e da R. FANFANI, *Prospettive dell'agricoltura nelle zone interne del Sud*. In: « POLITICA ED ECONOMIA ». Roma, A. VII, Nuova serie, n. 2/3, Marzo-Giugno 1976, pp. 69-79.

³³ « ESPRESSO (1') » Roma, A. XXI, o. 2, 12 gennaio 1975, p. 57; ma anche « EUROPEO (L') ». Milano, A. XXXII, n. 27, 2 luglio 1976, p. 23 e, per considerazioni socio-politiche, più articolate, A. SPINOSA, *Dentro la Puglia*. In: « NORD E SUD ». Napoli, A. XXIII, Terza serie, nn. 15 e 16, Aprile e Maggio 1976, pp. 67-85 e 54-72, segnatamente 57-58.

Potere senza governo

Di fronte a simili fatti balza in primo piano, ove ci fosse necessità di ricordarlo, l'aspetto squisitamente politico della questione meridionale, la scelta dell'attuale modello fallimentare di sviluppo e il metodo e le tecniche adottate per portarlo avanti, gli istituti e le leve manovrate per imporlo, i gestori di questo processo e il loro punto di aggregazione, i blocchi storici successivi e i momenti unificanti degli stessi; lo specifico politico di questi ultimi trent'anni rappresentato dalla Democrazia Cristiana, l'essere questa un partito di mediazione pura³⁴ tra potentati economici e potere politico e l'escrescenza da essa di una nuova « razza »³⁵ di imprenditori e amministratori dell'impresa pubblica, dove una linea di demarcazione tra fine pubblico e fine ed interesse privato o di partito è impossibile; l'intreccio inestricabile e contagiante del suo interno processo di feudalizzazione correntizia e regionale; e la conquista, costruzione ed esercizio del potere sull'abbrivio di un innegabile consenso popolare³⁶.

³⁴ M. TRONTI, *La DC: il partito della mediazione pura*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXXI, n. 49, 13 dicembre 1974, pp. 7-8.

³⁵ E. SCALFARI - G. TURANI, *Razza padrona*. Milano, 1974.

³⁶ Gli studi, la saggistica e la pubblicistica politica, in proposito, è ormai abbondante; ci limitiamo a segnalare, oltre a quelle già precedentemente richiamate, alcune serie analisi e un ventaglio di opinioni, di diversificato orientamento politico, ma tutte fortemente critiche: G. AMENDOLA, *Partecipazioni statali e programmazione democratica*. In: « MONDO ECONOMICO ». Milano, A. XXX, n. 4, 1 febbraio 1975, pp. 29-30; A. ARDIGO', *Evoluzione, crisi e prospettive della presenza politico-sociale dei cattolici in Italia*. In: « AGGIORNAMENTI SOCIALI ». Roma, A. XXV, n. 9-10, sett-ottobre 1974, pp. 557-582; A. CANALE, *Le stampelle inutili dello Stato. Partecipazioni tutto fare*. In: « MONDO (IL) ». Roma, A. XXV, o. 37, 13 settembre 1973, pp. 4-5; P. FARNETI, *Problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana*. In: « RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA ». Bologna, A. XIII, n. 1, Terza Serie, Gennaio-Marzo 1972, pp. 79-116; « MEZZOGIORNO (IL) del giudizio. Governo: Dalla Calabria alle Puglie alla Campania brucia la miccia che potrebbe far saltare il centro-sinistra di Rumor. Ne parlano gli uomini coinvolti nella polemica [Donat-Cattin e Mancini] ». A cura di Giuseppe Galasso e Salvatore Rea. In: « ESPRESSO (L') ». Roma, A. XIX, o. 34, 26 agosto 1973 pp. 6-7; « POLITICA (LA) del PCI per una nuova direzione del paese. Tavola rotonda con Nicola Badaloni, Guido Fanti, Pietro Ingrao, Luciano Lama e Giorgio Napolitano ». In: « RINASCITA ». Roma, A. XXXII, n. 4, 24 gennaio 1975, pp. 7-11; « POTERE (IL) in Italia. Chi comanda adesso. Ecco la nuova mappa, regione per regione: 10: la Puglia a cura di Mino Monicelli, Salvatore Rea e Giuseppe Galasso ». In: « ESPRESSO (L') ». Roma, A. XVIII, n. 32, 6 agosto 1972, pp. 4-5; « POTERI economici, poteri politici e istituzioni. Scritti di Napoleone Colajanni, Enrico Filippi, Antonio Caruso, Roberto Maffioletti ». In: « POLITICA ED ECONOMIA - Rivista bimestrale del Cespe ». Roma, A. V, n. 2-3, Nuova Serie, marzo-giugno 1974, pp. 13-42; « QUESTIONE (LA) democristiana ». [Scritti di:] Gerardo Chiaromonte, Aniello Coppola, Aris Acconero, Gaetano Di Marino, Luciano Barca, Vincenzo Galetti, Adriana Seroni, Giuseppe Chiarante, Umberto Cerroni. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXX, n. 21, 25 maggio 1973, pp. 13-34; G. SIVINI, *Partiti e partecipazione politica in Italia. A cura di Giordano Sivini*. Milano, 1969; L. TAMBURRANO, *L'iceberg democristiano*. Milano, 1974; S. VACCA, *Partecipazioni [statali] e potere politico*. In: « MONDO ECONOMICO ». Milano, A. XXX, n. 4, 1° febbraio 1975, pp. 33-35.

Oggi questo mondo, questa gestione democratico cristiana del politico e dell'economico, non essendo riuscita a costruire una passabile sintesi politica della società, che, nonostante tutto, si rinnova ed evolve, e avendo perduto, quindi, legittimità di rappresentanza sul piano storico, è in crisi, esaurita nella sua consumata duttilità e capacità di potere soltanto, quando invece si chiedeva e si chiede una capacità di governo; « una politica economica in funzione della politica e basta, il governo al servizio del partito e dei potentati da esso nascenti o protetti, il controllo della contraddizione sociale subordinato agli equilibri del sistema di potere », questo il « budino » che ci è stato ammannito e che si è rivelato di sapore insolitamente amaro per il Mezzogiorno³⁷.

« C'è l'abitudine di trovare dieci cause per una sola conseguenza e tenere presente il complesso della situazione serve, spesso, a farsi sfuggire il tratto che decide..., bisogna, invece, scegliere, tra i dati disponibili, quello decisivo; in tal modo il resto viene veramente compreso, organizzato, classificato e passa a diventare conoscenza della realtà in funzione dell'attività pratica... »³⁸; conoscere per fare.

La realtà è quella nota; si tratta di cambiarla. Qui, ora.

E il dato è politico, perciò totale.

L'emergere del presente, come valore dominante, è riscontrabile a tutti i livelli della realtà contemporanea: è fenomeno ubiquo.

Nuovi protagonisti e nuova ricerca

Il futuro è tramontato. Le leggi della storia, l'intelligenza della storia, la sua concezione lineare e dinamica verso un futuro di progresso sono cadute come un mito miserando: trappole ideologiche, chimere; il velo è stato strappato; i vecchi legami vanno cadendo; « le magnifiche sorti e progressive » sono fanfaluche, chiacchiericcio, 'cymbalum tiniens'³⁹.

La realtà è crisi, lotta; è dramma.

Ognuno ha una parte; assegnata, subita o autonomamente scelta, non è più consentito ad alcuno restarsene in platea: la ribalta è di tutti.

³⁷ « La prova del budino sta nel mangiarlo », in: P. A. BARAN - P. M. SWEEZY, *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana*. Torino, 1968, III ed., p. 14.

³⁸ M. TRONTI, *op. cit.*, p. 7.

³⁹ « ... Quel bell'avvenire era sempre prossimo; doveva iniziarsi tra poco, quasi non si aveva che da stender le mani e afferrarlo, appena si cominciasse a rendersi conto di un errore, a superare un malinteso, a convertirsi alla virtù. Il cambiamento era considerato un capovolgimento... E la rivoluzione, in quanto idea, rimase sempre in armonia coll'antico concetto di un atto salutare compiuto una volta per sempre. Ora, contro questa secolare rappresentazione di un capovolgimento della società improvviso e coscientemente voluto si volge la moderna e ben fondata opinione, secondo cui tutti i fatti naturali ed umani si debbono ritenere come il risultato di innumerevoli forze interdipendenti, e con effetti di lunga durata ». In: J. HUIZINGA, *La crisi della civiltà*. Torino, 1966, III ed., pp. 8-9.

I protagonisti vanno cambiando e, con essi, il vecchio canovaccio; gli addetti alle scene e alle luci, i trovarobe, i costumisti vanno in primo piano; la regia è sconvolta.

Sullo scacchiere mondiale sono affluiti i popoli del cosiddetto terzo e quarto mondo, i diseredati, gli sfruttati, i sottosviluppati, i « barbari »: si imboccano le scorciatoie della storia⁴⁰.

L'armonia economica mondiale è stravolta, le ricchezze cambiano rapidamente padrone, le « leggi » di mercato stanno per essere sovvertite ad onta delle grida e minacce dei custodi ufficiali; l'uomo cosa, l'uomo forza lavoro, l'uomo merce si scopre inestimabile, si scopre uomo ad ogni latitudine ed afferma il valore elementare e dirompente di questa faticosa, illuminante scoperta.

La magmatica fluidità del presente lambisce tutto e tutti.

Si lotta per un più ampio spazio dell'esistere, per una diversa qualità di vita, per una quotidianità più viva e pregante⁴¹, per un assetto societale che ponga al suo centro l'uomo e unifichi, a livello protagonistico, la imposta frammentarietà e molteplicità degli attori storici.

Ma « la ricomposizione intorno ad un progetto politico — ché di questo si tratta — di forze e gruppi di avanzata disgregazione sociale o di rapida e squilibrata transizione, non è compito da poco. Esso va connesso alla dinamica ed alla dialettica reale della società, che definisce, con connotazioni specifiche, gruppi e soggetti storici, aggregandoli e disaggregandoli, integrandoli ed espellendoli, promuovendoli o subordinandoli, agendo sui diversi, interconnessi processi strutturali, culturali, politici.

Il processo politico di ricostruzione del piano storico possibile di azione non può, pertanto, muoversi da formule astratte, che postulano o l'irreversibile separatezza dei gruppi sociali o la loro necessaria ricomposizione. Può scaturire solo da un'analisi sociale che dia conto della deriva e della traiettoria specifica di tali soggetti, ricostruibile dalla comprensione del senso storico complessivo della dinamica sociale »⁴².

Senza un progetto politico non è possibile alcuna analisi seria, alcuna comprensione del reale, perché mancherebbe il termine di riferimento, la verifica ad quem, la tensione portante del conoscere. Di qui la crisi e il brancolamento delle scienze umane, specie della sociologia, che, « concepita come tecnica adiafora, essenzialmente intercambiabile, buona per tutti gli usi, indifferente rispetto ai fini, ritenuta per definizione apolitica »⁴³, ha finito per girare a vuoto, quando non

⁴⁰ Cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*. Bologna, 1974.

⁴¹ Cfr. A. HELLER, *Sociologia della vita quotidiana*. Prefazione di György Lukács. Traduzione di Alberto Scarponi. Roma, 1975.

⁴² G. AMENDOLA, *Sottosviluppo, imperialismo, analisi sociale*. Bari, 1974, pp. 88-89.

⁴³ F. FERRAROTTI, *Una sociologia alternativa. Dalla sociologia come tecnica del conformismo alla sociologia critica*. Bari, 1972, p. 7.

strumentalizzata per fini conservativi o coercitivi, ritorcendosi su se stessa e diventando, di fatto, sociologia della crisi della sociologia⁴⁴.

Era inevitabile, mancando il paradigma politico; « una ricerca, inevitabilmente, pone sempre un parametro politico. Ogni analisi sociologica implica la modificazione dell'oggetto cui si rivolge »⁴⁵.

La società è in continuo stato di movimento e di mutazioni, risultato dell'attività degli esseri umani in determinate circostanze, in un dato spazio e tempo, in una specifica situazione di reciproci rapporti, che dimensionano una teoria economica, e quindi politica, del diritto, della religione, della cultura, del proprio modo di essere; e di sentirsi⁴⁶.

Nel volgere della storia gli « individui che si trovano nelle medesime circostanze tendono ad avere una comune prospettiva, interessi comuni e quindi ad agire in maniera consimile; mentre quelli che si trovano in circostanze diverse tendono ad entrare in conflitto. I gruppi che si determinano e si delimitano in tal modo sono chiamati classi, e la loro apparizione è chiamata lotta di classe. Sulla scena della storia sono le classi gli attori principali. Sono i loro sforzi e le loro lotte le forze motrici del mutamento e dello sviluppo sociale...

Questa teoria si può usare come guida allo studio e alla classificazione di quei fatti che lo storico saprà estrarre dalle fonti a sua disposizione.

Tale impostazione può essere applicata al presente come al passato. In realtà essa acquista il suo significato più pieno come metodo di considerare il presente, poiché ci mette in grado di vedere gli avvenimenti contemporanei nella giusta prospettiva e di comprendere le forze che stanno formando il futuro. Applicata al presente, perciò, non è solo un canone d'interpretazione, ma è anche una guida all'azione che mira alla creazione di una società migliore...

Secondo questa teoria, se si vuol capire che cos'è accaduto in una determinata parte del mondo, durante un determinato periodo del tempo

⁴⁴ S. N. EISENSTADT, *Quelques réflexions sur la « crise » de la sociologie*. In: « CAHIERS INTERNATIONAUX DE SOCIOLOGIE ». Paris, Nouvelle Série, A. XXI, Vol. LVII, Juillet-December 1974, pp. 223-246; ma anche G. D. AMENDOLA *Introduzione a: A. ABDEL - MALEK, La dialettica sociale. Introduzione di Giandomenico Amendola*. Bari, 1974, spec. pp. 24-28; e soprattutto A. GOULDNER, *La crisi della sociologia*. Bologna, 1972; *DIALETTICA e positivismo in sociologia*. A cura di Heinz Hans e Friedrich Fiirstenberg. Torino, 1972; *RICERCA sociologica e ruolo del sociologo*. Bologna, 1972; M. LELLI, *La sociologia degli « altri » - Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia*. Roma, 1975; e, per certi aspetti, anche G. A. GILI, *Come si fa ricerca. Guida alla ricerca sociale per non-specialisti*. Milano, 1971; A. TOURAINE, *La produzione della società. Traduzione e introduzione di Alberto Melucci*. Bologna, 1973, in partic. pp. 13-239 e 587-603.

⁴⁵ F. FERRAROTTI, *op. cit.*, p. 7.

⁴⁶ K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca... Traduzione di Fausto Codino. Introduzione e note di Cesare Luporini*. Roma, 1972, II ed., specialm. pp. 12-13.

storico, si devono anzitutto esaminare le circostanze che determinarono il comportamento degli uomini in questione »⁴⁷.

Se, per esempio, per quanto riguarda il Mezzogiorno, in questa prospettiva del farsi storico e nel porsi degli attori in atteggiamenti dinamici e dialettici, non sia il caso di ricercare il momento di specificità, oltre che nel presente e in un recente passato, in certi elementi politici, economici, sociali, civili, da considerare in certa misura « distinti » ed « autonomi » dalla stessa storia d'Italia.

La domanda e il problema sollevato non ci appaiono retorici e meno che mai oziosi; poiché nella intelligenza del presente, oltre ad alcune determinazioni particolari, possono apportare un ulteriore, importantissimo dato generale, utilizzabile in sede di inquadramento globale della realtà meridionale.

E la « risposta al nostro problema, nel riferimento pregiudiziale al quadro ed alle linee di sviluppo della storia italiana degli ultimi cento anni, può in effetti essere positiva, nella misura in cui di tal genere sia quella che la stessa storia d'Italia, nel secolo trascorso dall'unità ad oggi, ci offre ».

E' quanto sostiene il Galasso⁴⁸, che ricorda come valido ed attuale quanto scriveva, nel 1911, G. Fortunato: « Il problema che ancora ci resta da risolvere, sotto pena di essere fatalmente respinti nella tragica fortuna del passato, è sempre quello della stessa unità; vi sono ancora due Italie..., non solo economicamente disuguali, ma moralmente diverse »⁴⁹! e che, in questa particolare visione, non ci si trovi di fronte ad uno pseudo-problema, ma ad una necessità obiettiva di consapevole articolazione temporale di un oggetto di studio — il Mezzogiorno come entità peculiare e nettamente individuata nel quadro della contemporanea realtà italiana — che, essendo vivo ed urgente per i politici, economisti, sociologi, ecc., non può non esserlo anche per lo storico »⁵⁰.

Un assetto statuale — il « reame » —, risultato di secoli di concrezioni e sovrapposizioni giuridiche, amministrative, di costume e vicende intricatissime, il corpo sociale, le tradizioni culturali, il sistema economico vengono travolti dalla « conquista » piemontese, come per larghissimi strati fu la rivoluzione unitaria; la politica fiscale del nuovo stato, che prendeva più di quanto non desse⁵¹ e gettava così le basi, a spese del Sud, di un definitivo decollo industriale del Nord⁵², che aveva modo di espandersi per l'apertura e la protezione di un vasto

⁴⁷ P. M. SWEEZY, *Il presente come storia. Saggi sul capitalismo e il socialismo*. Torino, 1970, pp. 284-285 passim.

⁴⁸ G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, 1965, p. 55.

⁴⁹ G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*. Bari, 1911, vol. I, p. 6.

⁵⁰ G. GALASSO, *op. cit.*, pp. 57-59.

⁵¹ F. S. Nittis, *Scritti sulla questione meridionale. Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*. A cura di Armando Saitta. Bari, 1958.

⁵² R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*. Bari, 1970, II ed., spec. pp. 178-179.

mercato nazionale, e che registrava, contemporaneamente, la progressiva eliminazione della gracile industria meridionale⁵³ e l'aprirsi le rotte e le vie dell'emigrazione, le cui rimesse, poi, non verranno mai impiegate nelle terre d'origine.

Quand'anche, perciò, si fossero soppesate e valutate tutte le possibili componenti e cause, resterebbe pur sempre, a questo punto, quella entità geografico-storica autonoma⁵⁴, di cui si diceva in precedenza, di difficile riducibilità teorica e sfuggente ad ogni tentativo di fredda quantificazione; resta l'esperienza storica di popolazioni che mal si presta ad essere scientificamente compresa e catalogata; resta, in definitiva, una profondità e realtà storica, determinata dai gruppi sociali dominanti, che, evidentemente, non potevano volerla diversa⁵⁵.

Pure, constatata l'estrema difficoltà d'una esauriente definitiva spiegazione, e, nello stesso tempo, dopo aver inteso storicizzare il problema del particolare sottosviluppo del Mezzogiorno⁵⁶, una ricognizione

⁵³ A. CARACCILO, La storia economica. In: « STORIA d'Italia. A cura di Ruggero Romano e Corrado Vivanti. Volume terzo: Dal primo Settecento all'Unità. Torino, 1973, pp. 509-604, in particul. pp. 572-577.

⁵⁴ Il TOSCHI, richiamando le « *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, Bari, 1946 » di C. MARANELLI, ribadisce che, anche geograficamente, « il fatto di mettere in luce allo stato delle cose odierno è la differenziazione esistente tuttora che individua un "Sud" con caratteristiche proprie. Questa differenziazione "è" il fatto geografico: non si può dire che ci sono, di esso, dei fattori geografici... ed altri non geografici. Se ci sono differenziazioni (nello spazio), distribuzioni spaziali di razza, di struttura sociale, di organizzazione politica, di generi di vita — queste differenziazioni e distribuzioni sono fatti geografici. E nei confronti della determinazione delle condizioni che pongono in essere una a questione meridionale a sono fattori geografici di essa non meno del clima, del suolo, della forma in piano di questa parte della Regione Italica ». In: « *Geografia economica*. Torino, 1959, p. 403; per l'aspetto strettamente geografico del sottosviluppo si rinvia a Y. LACOSTE, *La geografia del sottosviluppo*. Traduzione di Maria Vittoria Catalano. Milano, 1973, IV ed.; utili appaiono anche UTILITÉ (L') de la géographie. In: « REVUE INTERNATIONALES DE SCIENCES SOCIALES - Revue Trimestrielle publiée par l'Unesco a. Parigi, Vol. XXVIIIe (1975), n. 2, pp. 242-438; H. ISNARD, *Il concetto di sottosviluppo e la geografia*. In: « BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA a. Roma, Serie X, Voi. X, Fasc. 1/3, Gennaio-Marzo 1976, pp. 11-20; e soprattutto, ai fini di una revisione sulle capacità della geografia istituzionale a cogliere veramente le peculiarità scientifiche e politiche del sottosviluppo, D. SLATER, *Critique de la géographie du développement*. In: CAHIERS INTERNATIONAUX DE SOCIOLOGIE a. Parigi, Vol. LX^e, Nouvelle Série, A. XXIII, Janvier-Juin 1976, pp. 59-96.

⁵⁵ E' appena il caso di richiamare le brucianti accuse alla « piccola borghesia intellettuale del Mezzogiorno a, lanciate da G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale* (1896-1955). Torino, 1955, pp. 412-426; la dibattuta questione, per quanto attiene al periodo pre-unitario, sulla presenza o meno di una borghesia capace di giocare un decisivo ruolo economico, ci sembra definitivamente risolta, negativamente, in uno dei primi tentativi di storia ad indirizzo economico-sociale, anziché etico-politico, compiuto da P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*. Bari, 1968.

⁵⁶ Si ricorda che, oltre alle stimolantissime pagine di C. W. MILLS sull'« uso della storia » in sociologia, ne: « *L'immaginazione sociologica* ». Milano, 1963, pp. 153-175, grande importanza viene assegnata alle « componenti ideologiche e culturali a: « St udiando le fasi di rapida industrializzazione dei principali paesi europei non è troppo dif-

della specificità meridionale, quanto più possibile aderente alla realtà, si rende indispensabile, necessaria.

E qui gli strumenti d'indagine abbondano, almeno sul piano teorico; salvo, poi, a verificarne la pratica applicabilità, calando la modellistica in una realtà peculiare, che presenta, fra le sue caratteristiche, quella di essere parte integrante di un paese tra i più industrializzati, o, se si preferisce, il primo dei sottosviluppati, appunto per la rilevanza demografica e territoriale del Mezzogiorno e delle altre zone depresse del paese⁵⁷.

Rendere conto, in questa sede, del lungo e travagliato dibattito, del resto ancora in corso, sul sottosviluppo e sulle connesse implicazioni politiche ed occidente-centriche, esula dall'assunto e sarebbe oltre tutto imperdonabile, le formule ed i modelli essendo diversissimi: uno studioso, il Liebenstein, arriva ad elencare ben 35 caratteristiche, proprie del sottosviluppo, divise nelle quattro categorie di economia, demografia, cultura e politica, tecnologia e diversi!⁵⁸.

Qui serve richiamare soltanto quel filone di pensiero e quelle

ficile individuare alcune particolari ideologie dell'industrializzazione, sotto i cui auspici si attua lo sviluppo: in Inghilterra il liberalismo economico, in Francia il sansimonismo, in Germania il nazionalismo, nella Russia dell'ultimo decennio del secolo il marxismo sembrano aver svolto una funzione importante nel processo di sviluppo e certo tutt'altro che negativa. Ora ciò che colpisce chi osserva il corrispondente sviluppo italiano nel periodo 1896-1908 [considerato notevolmente fiacco] è l'assenza di un vigoroso stimolo ideologico all'industrializzazione a, in: A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica. Prefazione di Ruggiero Romano. Traduzione di Carlo e Andrea Ginzburg*. Torino, 1974, p. 84; si veda anche, per una rassegna: A. MUTTI, *Il sottosviluppo contemporaneo in prospettiva storica*. In: « QUADERNI DI SOCIOLOGIA » a. Torino, Nuova serie, Vol. XXIII, n. 1/2, gennaio-giugno 1974, pp. 5-47; una buona sintesi delle ultime acquisizioni storiografiche sul problema del Mezzogiorno d'Italia e dei nodi politici connessi è quella dovuta a P. DE MARCO, *Il secondo dopoguerra in Italia: orientamenti della storiografia. Aspetti del problema del Mezzogiorno*. In: « ITALIA CONTEMPORANEA » - Nuova serie de « Il Movimento di liberazione in Italia » a Rassegna dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di liberazione». Milano, A. XXVI, n. 116, luglio-settembre 1974, pp. 3-95, in particol. pp. 85-95.

⁵⁷ Per evitare l'uso indiscriminato di termini e concetti diversi, si adotta la specificazione e distinzione operata, fra aree arretrate, sottosviluppate e depresse e tra aree depresse decadenti e quelle, invece, recuperabili, operata da F. VITO, *I fondamenti della politica di sviluppo economico regionale*. In: « SVILUPPO (Lo) » regionale a cura di F. Vita, F. Feroldi, O. Mazzocchi... Milano, 1961, pp. 11-40, in particol. pp. 16-22.

⁵⁸ P. BOUVIER, *La notion de développement: une approche nouvelle*. In: « REVUE DE L'INSTITUT DE SOCIOLOGIE - Université Libre de Bruxelles » a. Bruxelles, A. 1974, n. 1, pp. 35-84; il problema è quant'altri mai intricato, che l'Unesco, nel tentativo di metter un pò d'ordine ai fini di una più aderente comprensione, vi dedica un intero numero della sua « REVUE INTERNATIONALE DES SCIENCES SOCIALES » a. *Les indicateurs socio-économiques: théories et applications*. Parigi, Vol. XXVII (1975), n. 1, pp. 240; interessante, a tal proposito, il tentativo, « sistematico » a, di W. ZAFIT, *Les systèmes d'indicateurs sociaux: approches et problèmes*. In: « REVUE INTERNATIONALE DES SCIENCES SOCIALES - Revue trimestrielle publiée par l'Unesco » a. Parigi, Vol. XXVII (1975), n. 3, pp. 507-529.

analisi, che, con particolari aggiustamenti e correttivi, possono aderire alla realtà considerata, almeno come quadro teorico e discriminante politica⁵⁹.

« Se tagliassimo — per tornare in oggetto — con un'ipotetica linea l'Italia in due aree geografiche, Nord e Sud, e le analizzassimo separatamente non potremmo non riconoscere le diversità dei rispettivi

connotati economici, sociali e territoriali, e non concludere di trovarci di fronte ad un'area sviluppata e ad una sottosviluppata. Apparato produttivo relativamente equilibrato al Nord, diffuso parassitismo, ipertrofia del terziario (a Bari si percepiscono ben 40 mila stipendi dalle casse statali), disoccupazione e sottoccupazione, esodo patologico dalle campagne nel Meridione: questi sono i primi dati che emergono dalla comparazione delle due aree. Eppure queste due aree, a un'analisi attenta, appaiono inscrivere in un'unica realtà, la recente storia del capitalismo italiano. La riforma agraria, gli investimenti straordinari della Cassa, la politica dei poli, non hanno trasformato il Mezzogiorno in una Lombardia, anzi ne hanno acuito gli aspetti del sottosviluppo; sono stati però funzionali, come pure le massicce migrazioni interne, allo sviluppo complessivo del capitalismo italiano, che a integrato il Sud nei suoi meccanismi introducendovi nuove contraddizioni. Sicché è all'interno dello stesso Mezzogiorno che oggi si prolunga e vive lo squilibrio tra area avanzata e area arretrata.

Si pensi alla Puglia, ad esempio, dove alla fascia costiera di Brindisi, Bari, Manfredonia, Monopoli, Taranto, sede di notevoli impianti petrolchimici, siderurgici e meccanici e di un'agricoltura fiorente, si contrappongono le zone interne, isolate e degradate a fabbriche di emigranti. E così alla Calabria, alla Sicilia, ecc., dove sviluppo e sottosviluppo si confrontano come cause di squilibri, più che momenti suc-

⁵⁹ Ampia sintesi critica del ventennale dibattito teorico, e politico, è quella tracciata da G. D. AMENDOLA, *Op. cit.*, che riporta un'antologia dei testi più significativi; una buona rassegna è dovuta al CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI (CENSIS), *L'idea dello sviluppo nella letteratura degli ultimi venti anni*. Roma, 1966; ma anche quelle, agili e chiare, di A. MUTTI, *Op. cit.*, e P. LOMBARDI, *La letteratura del sottosviluppo*. In: «VITA E PENSIERO». Milano, Nuova serie, n. 4, Luglio-Agosto 1972, pp. 103-110; la P. BOUVIER, *Op. cit.*, rende conto di un particolare filone in chiave « psicologica »; le categorie «NORD» - « Sud » vengono adottate, a livello mondiale, per significare le tradizionali dicotomie ricchi-poveri, città-campagna, centro-periferia, in group-out group ecc. da A. RONCHEY, *Prospettive del pensiero politico contemporaneo*. In: « STORIA delle idee politiche, economiche e sociali ». Diretta da Luigi Firpo. Vol. VI: Il Secolo ventesimo. Torino, 1972, pp. 609-694; una ipotesi teorica, mediante l'impiego dello schema logico proposto da G. RANIS e J. C. H. FEI, la prospetta L. Cuoco, *Il processo di sviluppo di un'area sovrappopolata: il Mezzogiorno d'Italia*. Milano, 1971; mentre la « falsificazione » più macroscopica dell'uso della statistica la perpeetra G. TAGLIACARNE, *Livello di vita e tendenze di sviluppo delle aree socio-economiche del Mezzogiorno*. Milano, 1974, dove si « riequilibra » la zona subappenninica, aggregandola all'area socio-economica di Foggia — la 39a delle 116 delimitate — sconvolgendo totalmente la fisionomia statistica e socio-economica della zona che ci interessa.

cessivi di un processo organico, secondo il facile schema della propaganda corrente.

Le nuove contraddizioni determinatesi nel Mezzogiorno sono state riassunte da Carlo Donolo nella contrapposizione tra « centro » e « periferia », contrapposizione che, in forme diverse, investe tutto il territorio nazionale: — La vecchia contrapposizione Nord-Sud, mentre un tempo assorbiva anche quella tra città e campagna, industria e agricoltura, viene tendenzialmente sostituita dalla polarizzazione tra aree

già industrializzate e in via di ulteriore industrializzazione, e aree non industrializzate oppure con industrie in crisi o appena avviate che sono in via di emarginazione, spopolamento o stagnazione⁶⁰.

Questo processo avviene tramite una concentrazione ulteriore degli investimenti e degli insediamenti industriali all'interno delle aree già da tempo sviluppate sotto questo profilo, tramite un'estensione dell'industrializzazione alle zone immediatamente adiacenti a quelle industrializzate, e infine tramite la creazione di nuove isole industriali all'interno di regioni che nel complesso appartengono all'area sviluppata del paese, anche se sono divise da aree stagnanti o emarginate, oppure comprendono al loro margine ampie zone in via di abbandono e di degradazione socio-economica. Nel corso del « miracolo economico », e poi in misura più limitata, si è avuta certamente un'estensione territoriale della base industriale. Nel Sud questo processo avviene nella forma di insediamenti macroscopici (« cattedrali nel deserto ») e in quella di una industrializzazione minore territorialmente dispersa, ma comunque sempre all'interno delle aree più urbanizzate (specialmente costiere). Ciò è connesso alla costante ristrutturazione del settore industriale nel Sud che vede il grande insediamento spesso sostituire piccole e medie aziende diffuse, oppure la contrazione in senso assoluto di forme quasi industriali di attività.

Nel Sud l'estensione dell'area industrializzata appare meno significativa che al Nord, in quanto accompagnata più che là da contrazioni territoriali e settoriali di attività economiche e da processi di semplice sostituzione (concentrazione); e l'estensione relativa territoriale può essere accompagnata da una relazione relativa e anche assoluta in termini di occupazione.

Questi processi appaiono più evidenti se invece della dicotomia area industrializzata — area non industrializzata prendiamo l'altra aree urbanizzate — non urbanizzate. Infatti, nel Sud, i processi di urbanizzazione sono stati più intensi di quelli di industrializzazione, per cui la quota di popolazione che vive in aree urbane e quella che in esse

⁶⁰ Lo schema centro-periferia, che ormai gode di una vasta letteratura, è stato riferito sia ai livelli di estensione ed intensità nella partecipazione politica, che ai rapporti di dipendenza socio-economica delle aree sottosviluppate rispetto ai centri dello sviluppo, ma anche per indicare, più in generale, i processi di modernizzazione e di formazione di uno stato nazionale; relativamente all'ultima applicazione si veda B. Moore jr., *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*. Torino, 1969.

ha possibilità di ottenere un reddito da attività produttive, specialmente industriali, sono del tutto sproporzionate.

Così mentre al Nord l'estensione delle aree urbane è stata più consistentemente accompagnata da insediamenti industriali, per cui si può parlare propriamente di estensione dell'area sviluppata, nel Sud ciò è avvenuto in misura molto più ridotta, pur con un acuirsi della polarizzazione tra aree in via di sviluppo (ma più urbano che industriale) e aree emarginate...

« Centro » sono ormai non solo le aree tradizionalmente più sviluppate ma anche tutte le nuove aree o isole in cui è avvenuta l'espansione della base industriale. Esse si distinguono sia dalle aree non-industriali che da quelle urbane non adeguatamente industrializzate. Specialmente nel Sud, però, è opportuno considerare « centro » anche i poli di attrazione della popolazione, in cui è avvenuta e continua l'espansione delle aree urbanizzate e in cui tendono a concentrarsi le attività rilevanti connesse alla circolazione delle merci e all'amministrazione, se non alla produzione.

Lo stesso processo si riproduce nelle campagne stesse con la polarizzazione tra aree a redditività alta o crescente (sempre più ridotte in termini di superficie) e aree a produttività stagnante e quindi in via di abbandono.

Il punto fondamentale è che il «centro» non solo comprende ormai la maggior parte della popolazione, e in questo senso perde peso la tradizionale contrapposizione città-campagna, ma è anche la sede delle maggiori contraddizioni, quelle capaci di tradursi in potenziale di conflitti sociali.

La « periferia » — a differenza che nel contesto della Questione Meridionale storica e di altre situazioni di sottosviluppo — non è più la zona che comprende la maggioranza della popolazione e quindi anche focolaio di conflitti e movimenti sociali; le contraddizioni delle zone periferiche emarginate sono secondarie, perché è la parte relativamente irrilevante del sistema sociale, sia come possibile mercato di sbocco che come fonte di forza lavoro. Perciò questa zona è anche priva del potere di sanzione che consiste nella possibilità di rifiutare prestazioni rilevanti per il sistema o di minacciarne la stabilità socio-politica.

La « periferia », ormai svuotata di popolazione e di funzioni essenziali, non è più capace di agire politico autonomo ed è più interessata a concessioni marginali che alla risoluzione della contraddizione. Si tratta solo di garantire un tasso minimo annuo di livello di vita, che allevi il senso di deprivazione relativa, anche se prosegue il processo di ulteriore emarginazione e quindi un peggioramento relativo delle condizioni di vita. Ciò è possibile con l'impiego di risorse minime e di fatto viene praticato, specialmente in presenza di necessità clientelari ed elettoralistiche.

In quello che chiamiamo « centro », cioè le zone urbane e/o in-

dustrializzate in via di sviluppo, per quanto detto sopra si riproduce però la dicotomia integrazione-emarginazione. Ma mentre al Nord questa contraddizione passa attraverso l'integrazione oggettiva della classe operaia e la sua subalternità socio-culturale nella società civile e nella vita urbana, nel Sud, per la distorsione segnalata tra urbanizzazione e industrializzazione, la marginalità, rispetto ai rapporti di produzione propriamente industriali, riguarda una massa crescente di popolazione, che non è oggettivamente integrata e lo è soggettivamente nella misura in cui è penetrata dai modelli di consumo della società del benessere, ma nello stesso tempo è continuamente confrontata con la propria marginalità sociale politica e culturale. Per questo le aree urbanizzate del Sud sono potenzialmente esplosive, in quanto possono seriamente minacciare la stabilità politica (ordine pubblico, spostamenti elettorali, crisi di sistemi clientelari)⁶¹.

Questa proposta di schema interpretativo coglie, a nostro avviso, la nuova dislocazione della questione meridionale determinata dal passaggio dell'economia e della intera società del Mezzogiorno da un rapporto di separazione ad uno di integrazione, rispetto al complesso dell'economia nazionale; inoltre ci fornisce gli strumenti per capire la natura di quei conflitti sociali, come la rivolta di Reggio Calabria per il capoluogo⁶², che sembrano essere divenuti i conflitti caratteristici del Meridione. Si è parlato, al tempo dei fatti di Reggio, di rivolta urbana, sottintendendo lo stupore che suscitava un movimento di lotta popolare tanto diverso dalle tradizionali lotte contadine per il possesso della terra. I connotati della lotta di classe del Mezzogiorno sembravano stravolti; in realtà non esprimevano altro che le nuove con-

⁶¹ C. DONOLO, Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel Meridione. In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. XI, n. 47, luglio 1972, pp. 101-128; dello stesso si veda: « Crisi organica e Questione meridionale ». In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. XIV, n. 55, maggio 1975, pp. 49-67; e, ai fini di una comprensione della tematica e fenomenologia delle particolari lotte del Mezzogiorno, soprattutto: « Il Mezzogiorno, oggi ». In: « MANIFESTO (IL) ». 10-11 gennaio 1975, pp. 2 e 2; e « Lotte sociali per l'occupazione nel Mezzogiorno ». In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. XIV, n. 57, novembre 1975, pp. 15-26; sostanzialmente lungo la stessa linea analitica delle lotte meridionali si colloca D. PIZZUTI S.J., Il proletariato nel Mezzogiorno. In: « AGGIORNAMENTI SOCIALI ». Milano, A. XXIII, n. 5, maggio 1972, pp. 339-354.

⁶² I migliori saggi sui fatti di Reggio sono quelli di V. FOA, *Dopo Reggio di Calabria*. In: « GIOVANE CRITICA ». Roma, n. 24, Autunno 1970, pp. 2-6; P. FERRARIS, *I cento giorni di Reggio: i presupposti della rivolta e la sua dinamica*. In: « GIOVANE CRITICA ». Roma, n. 25, Inverno 1971, pp. 2-42, che contiene una lucida analisi, in questa ottica, delle forze sociali e politiche protagoniste di quella vicenda; V. PARLATO, *Reggio Calabria: 3 mesi di rivolta urbana*. In: « MANIFESTO (IL) ». Bari, A. IL, n. 10/11, ottobre novembre 1970, pp. 17-23; F. D'AGOSTINI, *I moti di luglio 1970-febbraio 1971*. Milano, 1972; gli atteggiamenti della stampa, a livello nazionale e locale, sono esaminati dal Ferraris, quelli dei quotidiani meridionali da M. ISNENGHI, *I quotidiani meridionali e la rivolta di Reggio Calabria*. In: « BELFAGOR. Rassegna di varia umanità ». Firenze, A. XXVII, n. 1, 31 gennaio 1972, pp. 30-53.

tradizioni del nuovo assetto socio-economico. A Reggio era insorta quella massa urbanizzata « marginale rispetto ai rapporti di produzione » che fa del « centro », come osserva Donolo, l'area di esplosivi conflitti sociali »⁶³.

Questo modello di interpretazione, desunto dalla linea di pensiero Sweezy-Baran-Frank, viene adottato — con opportune varianti atte a cogliere da un lato la specificità storico-economica del Mezzogiorno e privilegiare gli aspetti più squisitamente sociologici che nel modello originario appaiono marginali, e dall'altro per attutire l'eccessivo schematismo espropriazione-appropriazione applicato rigidamente a livello internazionale, in chiave macro-economica e storica, volta a spiegare le vicende del processo mondiale di accumulazione capitalistica, i meccanismi di funzionamento e le conseguenze economiche — in una ipotesi di ricerca sulla provincia di Salerno, rivelando la sua efficacia metodologica, anche se a scapito della suggestione derivante dalla sua violenza demistificatrice⁶⁴.

L'équipe di ricercatori è giunta ad individuare tre costanti, che persistono al meccanismo di persistenza di un sottosistema economico-politico, che, se sono validi per un'area di marginalità relativa quale il Salernitano, risultano ancora più calzanti per le aree interne di più accentuata marginalità:

a) principio di mantenimento: nel processo di sviluppo capitalistico nazionale si verifica una divisione del lavoro a livello del si-

⁶³ L. MARELLI, Sviluppo e sottosviluppo nel mezzogiorno d'Italia dal 1945 agli anni 70. Napoli, 1972, pp. 17-21.

⁶⁴ G. BONAZZI - A. BAGNASCO - S. CASILIO, *Industria e potere in una provincia meridionale. L'organizzazione della marginalità*. Prefazione di F. M. Ferrer-Paccès. Torino, 1972; degli studiosi sopra richiamati si vedano anche: P. M. BARAN, *Il « surplus » economico e la teoria marxista dello sviluppo*. Milano, 1962; *Saggi marxisti*. Torino, 1976, in particul. pp. 251-340; A. G. FRANE, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*. Torino, 1969; *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*. Milano, 1970; *Sul sottosviluppo capitalistico*. Milano, 1974, dove, a pag. 61, tale posizione è così chiaramente esposta: « La mia tesi è che il sottosviluppo, come lo conosciamo noi oggi, e lo sviluppo economico, sono prodotti simultanei e relativi dello sviluppo su vasta scala e di una storia di almeno più di quattro secoli di un unico sistema economico integrato: il capitalismo. Penso che l'esperienza del mercantilismo e del capitalismo dovrebbe essere intesa come parte non solo di un unico processo storico, lo sviluppo del capitalismo, ma dello sviluppo di un sistema unico ed integrato, il sistema capitalista, che raggiunge una portata mondiale... Una parte sfrutta l'altra, nonostante ridiffonda in essa alcuni frutti dello sviluppo economico e culturale basato su quello sfruttamento. Lo sfruttamento e lo sviluppo da una parte si conclude ed è accompagnato dallo sviluppo del sottosviluppo dall'altra parte. Nonostante ne risulti un concentramento regionale di sviluppo e sottosviluppo, ci sono anche settori sviluppati in regioni sottosviluppate e settori sottosviluppati in regioni sviluppate come conseguenza di uno stesso processo di un irregolare sviluppo capitalista. La contraddizione tra sviluppo e sottosviluppo può essere associata alla contraddizione fra una classe e l'altra, quella tra i beneficiari dello sfruttamento e quanti allo sfruttamento contribuiscono nel processo di sviluppo capitalista »; per l'applicazione al Mezzogiorno di siffatti orientamenti teorici cfr. L. LIBERTINI, *Integrazione capitalistica e sottosviluppo. I nuovi termini della questione meridionale*. Bari, 1970, II ed.

stema generale, per cui alcune funzioni produttive esplicate dalle economie marginali prima dell'attivazione della dialettica centralità-marginalità vengono in certa misura conservate ai margini;

b) principio di riproduzione: l'agire imprenditoriale nelle aree marginali dello sviluppo capitalistico nazionale, sollecitato dalle opportunità istituzionali di sviluppo, non è in grado di ricomporre e sviluppare un sistema industriale locale organico, efficiente, autonomo e autopropulsivo, ma tende a ricreare dinamicamente le caratteristiche di un sistema marginale;

c) principio di organizzazione: l'apparente disorganizzazione dell'economia nelle aree di tentato sviluppo è in realtà l'aspetto fondamentale dell'organizzazione che la società locale dà alla sua struttura per poterla adattare nel tempo, sostanzialmente conservandola, in armonia con le esigenze di crescita del sistema capitalistico centrale.

Agire economico e agire politico si combinano per produrre questo adattamento...

La dialettica centralità-marginalità ha implicazioni sociali profonde, che derivano dalle concrezioni di poteri che si sono formate intorno ad essa, tanto al centro, quanto ai margini. Rompere i vincoli di dominanza significa toccare interessi consolidati e classi dominanti. Le forze sociali per tali trasformazioni non potranno che essere trovate nei gruppi oggi esclusi, tanto al centro quanto ai margini, dal controllo dei processi produttivi. E proprio perché la tesi che lo sviluppo non è solo un problema tecnico, ma anzitutto un problema politico, come i risultati di indagini sul problema specifico del Meridione italiano documentano abbondantemente, è difficile sfuggire alla conclusione che la prassi politica sarà in grado di svolgere il ruolo per lo sviluppo che le compete, soltanto se invece di razionalizzare l'esistente si porrà come obiettivo una trasformazione radicale dei rapporti economici e sociali »⁶⁵.

E soltanto in questa realtà storica è spiegabile il movimento metanifero, specie se si pensa al tempo in cui si svolse, il 1969 appunto, quando « la volontà delle masse di essere protagoniste » attinse i vertici più alti di tensione e di realizzazione.

« La novità fondamentale portata in questi anni di sviluppo e di crisi delle forse operaie, popolari e giovanili è certamente — sostiene De Giovanni — l'affermazione di una nuova volontà di protagonismo. Si può specificare che questa nuova volontà non si riduce a una rinun-

⁶⁵ G. BONAZZI - A. BAGNASCO - S. CASILIO, *Op. cit.*, pp. 433.446 passim: la categoria socio-politica « marginalità », col dibattito teorico che la sostiene, è ampiamente illustrata in « MARGINALITÀ e classi sociali ». *Interventi di Germani, Nun, Murmis... a cura di Gabriella Turnaturi*. Roma, 1976; puntuali, lungo questa linea e riferiti specificamente all'agricoltura meridionale, i saggi di G. MOTTURA - E. PUGLIESE, *Agricoltura. Mezzogiorno e mercato del lavoro*. Bologna, 1975; del pari utile anche se rivolto a problematiche di respiro internazionale, R. STAVENHAGEN, *Le classi sociali nelle società agrarie. Conflitti e contraddizioni nei paesi del Terzo Mondo*. Milano, 1971.

cia alla delega, ma si estende all'assunzione in proprio di responsabilità, a un nuovo livello di iniziativa politica e ideale...

Che cosa significa questa volontà di protagonismo se non una risposta che, nell'epoca della transizione, le masse danno a un problema oggettivo e reale, al problema della loro organizzazione? Mi pare che questo sia l'orizzonte politico nel quale debba essere visto il problema...

E' chiaro che nel momento in cui le masse pongono il problema della loro iniziativa sul terreno della partecipazione alla vita reale della politica, della cultura e si sforzano di calare quest'iniziativa in istituti reali, è l'autorganizzazione delle masse dal basso verso l'alto che diventa il centro del discorso »⁶⁶.

Carenze e colpe delle organizzazioni storiche

A fronte dei compromessi ormai diventati pratica costante tra le forze politiche storiche, e che l'episodio del metano, come abbiamo testimoniato, confermerà ancora una volta, si è acquisita ormai la coscienza che « oggi, ancor più di ieri, le sezioni locali dei partiti politici nazionali diventano passive proiezioni di « centri esterni », e perdono qualsiasi capacità di esprimere, in autonoma domanda politica, le istanze collettive periferiche, poiché esse contano solo in virtù del credito che hanno e dei favori che possono mendicare presso i loro amici che stanno in alto, che stanno « fuori », che stanno presso quelle « sedi nazionali ».

E' di fronte a questa realtà, che esplode la forte esigenza di autonomia politica, la quale giunge a porre, come premessa di un reale « far politica » nel Mezzogiorno, una organicità piena ai bisogni delle masse e delle comunità locali, che sente spesso la necessità di essere sancita con un atto di separazione da ogni struttura politica che si presenti già bella e fatta, nella sua compiutezza nazionale..

Lo spazio vitale preliminare di una ripresa politica di massa del Mezzogiorno si conquista evitando di affidare nuovi ruoli di supplenza (alla classe operaia del Nord, al sindacato nazionale, al partito di opposizione parlamentare), o di rivalutare vecchi ruoli di nuove clientele »⁶⁷.

Non è un caso fortuito che il luogo e il momento di nascita dell'intero movimento avvenga nella bottega di un barbiere, « Cipolla », punto di incontro e di socializzazione proletaria, e non nella sede di un partito politico, per esempio di sinistra; né è pura combinazione che

⁶⁶ B. DE GIOVANNI, *La volontà delle masse di essere protagoniste*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXXII, n. 4, 24 gennaio 1975, pp. 12-13.

⁶⁷ F. FERRARIS, *Note di un « nordista » sulla giovane sinistra meridionale*. In: « GIOVANE CRITICA ». Roma, 1971, n. 29, pp. 82-91.

nei comitati entrino a far parte iscritti di tutti i partiti, che, tuttavia, nell'arco della vicenda, anche se, per le considerazioni di cui sopra, sembrano in un primo tempo scavalcati, emergono poi prepotentemente, sotto diversi aspetti, a gestire o ad ostacolare la lotta, a seconda se si tratti del Partito comunista o della Democrazia cristiana.

Gli è che le popolazioni, e ancor più i nuclei dei comitati promotori che erano i più avvertiti e politicizzati, avevano coscienza di condurre una vertenza squisitamente politica, che era sì una incontrovertibile condanna della classe politica provinciale, ma soprattutto del modo di far politica delle sezioni locali; è chiaro che, come è dimostrabile dalla « colorazione politica » dei membri dei comitati, il discorso investe in primo luogo la Democrazia cristiana.

Ma non soltanto questa, se, a partire proprio dai giorni e dalle esperienze di lotta per il metano, anche in seno al partito comunista, almeno da parte di quei dirigenti provvisti di più acuta sensibilità, ci si comincerà a chiedere se il partito fosse veramente preparato, anche attraverso le sue strutture locali, a cogliere ed interpretare la « domanda politica » che saliva da più vaste e duttili aggregazioni popolari.

Non va dimenticato che il 1° giugno del 1969 esce il primo numero de « Il Manifesto », nel quale Luigi Pintor parla del « dialogo » dei vertici dell'opposizione parlamentare di fronte al « pericolo che aumenti, per le grandi masse, la difficoltà di cogliere un qualche plausibile nesso tra un'ipotesi tattica così impalpabile e una moderna linea rivoluzionaria, un progetto limpido di fondazione di una nuova società. Un progetto che ha bisogno di affidarsi, comunque lo si voglia graduare nel tempo, a una tensione di lotta, a una contrapposizione di valori, a una strutturazione del movimento, a un « clima » ben diverso dall'afa debilitante e avvilente che ci circonda. Può altrimenti derivarne una frustrazione, un impoverimento ideale, il rischio di un disarmo, che sono il prezzo più alto che una collettività possa pagare e la premessa di una compromissione non solo del presente ma dell'avvenire »⁶⁸.

Del resto è proprio uno dei dirigenti più acuti e più attenti del partito comunista, Pietro Ingrao, ad avvertire « nuovi momenti di potere (e quindi di nuove aggregazioni sociali) a livello della società civile, pena l'impossibilità di avviare un nuovo ruolo delle assemblee elettive: in che cosa sta, oggi, la carenza di un « potere adeguato ai problemi », anche in sede parlamentare? La risposta a questo quesito e da ricercare muovendo dalle « domande » nuove, che sorgono dal paese e che non si esauriscono certo in una generica richiesta di « partecipazione ». Basta riferirsi agli originali strumenti di potere e di controllo che il movimento sindacale sta costruendo nella fabbrica, al lavoro per stabilire un collegamento tra le assemblee elettive perife-

⁶⁸ L. PINTOR, *Maggioranza e opposizione. Un dialogo senza avvenire*. In: « MANIFESTO (IL) ». Bari, A. I, n. 1, giugno 1969, pp. 5-8.

riche e i momenti di organizzazione unitaria dei lavoratori della terra, per affermare una più forte e strutturata « presenza » contadina nello scontro sociale, al tentativo di avanguardie culturali di ritrovare un'autonomia e una novità di contenuti rispetto alle manipolazioni del sistema.

E' evidente che questi processi non esauriscono il sorgere di nuovi « soggetti collettivi »: ma è certo che tali processi ne sono una componente importante per le aggregazioni che determinano, per i primi momenti di selezione e di unificazione che rappresentano, per il riverbero che ne viene sui partiti.

Prospettando questa dialettica tra « sociale » e « politico » non si discute di categorie astratte, ma ci si riferisce a movimenti qualificati, costruiti attraverso decenni di ricerca teorica e di lotte, che stanno conquistando nuove forme di intervento delle masse: movimenti « organizzati », capaci cioè di elaborare (attraverso sconfitte e vittorie) esperienze collettive durature, autonomi sì, ma non separati dalle forze politiche. Si gioca insomma una carta difficile, ma non arbitraria »⁶⁹.

Queste riflessioni, dopo i fatti di Battipaglia e Avola, gli incendi dei municipi di Castel Volturno e Villa Literno, le esplosioni incontrollate di Palermo, Crotone, della Sicilia, la collera di migliaia di braccianti pugliesi, vengono riproposte a Cosenza il 29 giugno 1969, nel corso di un'Assemblea Nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, con accenti più chiari: « Se vogliamo vincere dobbiamo cambiare. Il sindacato non deve essere più (perché viene contestato e scavalcato dai lavoratori) il vecchio tipo di sindacato, né a Torino né qui: deve imparare nel vivo della lotta, deve cambiare pelle. Deve cambiare il nostro stesso partito, che non può più essere il vecchio partito che guidava i vecchi grandi movimenti per la rinascita: eravamo nel 1948, ora siamo nel 1969; il Mezzogiorno d'Italia è cambiato e deve avere un partito diverso »⁷⁰.

Il disagio di non sentirsi all'altezza dei tempi e dei modi che la richiesta politica di massa è andata a mano a mano costruendo e avanzando, a partire dal 1968-1969, specialmente nel Mezzogiorno, troverà i dirigenti comunisti meridionali impegnati in uno sforzo continuo di ripensamento critico, documentato dagli interventi, su « Rinascita », di Pecchioli, Valenza, Occhetto, Reichlin, Vacca⁷¹. Ed è

⁶⁹ P. INGRAO, *Potere delle masse e ruolo del Parlamento*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXVI, n. 22, 30 maggio 1969, pp. 5-6.

⁷⁰ P. INGRAO, *Intervento all'Assemblea Nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali - Cosenza 28-29 giugno 1969*. In: « COMUNE (IL) DEMOCRATICO - Rivista delle autonomie locali ». Roma, A. XXIV, Nuova Serie, n. 7-9, luglio-settembre 1969, pp. 18-27.

⁷¹ U. PECCHIOLI, *Il rapporto partito-masse*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXVIII, n. 50, 17 dicembre 1971, pp. 5-6; P. VALENZA, *Il Partito « non totalizzante »*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXVIII, n. 51, 24 dicembre 1971, pp. 13-14; A. OCCHETTO, *Per un sindacato meridionalista*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXIX, n. 47, 1 dicembre 1972, pp. 5-6; A. REICHLIN, *Dieci anni di politica meridionale. 1963-1973*. Roma, 1974, che raccoglie vari scritti apparsi su « Rinascita » e « l'Unità » nel corso di questi anni.

proprio quest'ultimo a centrare il discorso sulla « struttura portante dell'organizzazione: la sezione. Sotto questo profilo — scriverà infatti il Vacca — non possiamo dirci soddisfatti dello stato del nostro partito nel Mezzogiorno.., nata, venticinque e più anni fa, come centro dell'iniziativa politica e delle masse povere meridionali, in quella grande stagione di lotte di popolo che fu, nel Mezzogiorno, la lotta per la rinascita e la conquista della terra, abbiamo bisogno di riguadagnare oggi, all'altezza dei tempi mutati, appunto questa dimensione della nostra sezione, in una fase della lotta di classe, che, vedendo il movimento sindacale dislocato sul terreno delle riforme, ripropone con urgenza tutti i caratteri tipici di una grande lotta di popolo...

Il partito nelle città meridionali, poi, non riesce ad essere l'organizzatore di lotte di massa contro il blocco urbano, e dunque finisce per non avere neppure un'analisi corretta delle contraddizioni attuali o latenti in esse... le sue capacità di effettiva mobilitazione si vanno sempre più restringendo ai momenti della campagna elettorale o di grande controllo sui temi dell'antifascismo e della valorizzazione e difesa delle istituzioni democratiche. Di qui anche l'impoverimento delle capacità analitiche ed organizzative dei suoi quadri intermedi:

essi sono sempre più dei tramiti propagandistici della politica di partito verso le masse, e sempre meno dei reali interpreti e dirigenti di essa »⁷².

Ma sarà soprattutto Reichlin, segretario regionale per la Puglia responsabile meridionale a livello centrale, direttore di « Rinascita » prima e poi de « l'Unità », a interpretare e tentare di precisare, anche con appassionate autocritiche, il ruolo e la funzione del partito comunista nel Mezzogiorno. Gli scritti che compongono il suo recente volume (Dieci anni di politica meridionale. 1963-1973. Roma, 1974) si « legano intorno all'urgenza di ridefinire i protagonisti di massa della crisi meridionale, di individuare le figure sociali (vecchie e nuove) che trasformano oggi la « questione meridionale », e le contraddizioni politiche che la stringono da vicino. I problemi della direzione politica emergono all'interno di questo quadro, e sono i problemi del partito nel Mezzogiorno, della sua forza e dei suoi limiti anche gravi, della sua capacità di far politica e delle difficoltà che spesso incontra nel trasformare l'opera di propaganda in iniziativa reale... Le sue riflessioni, dopo i fatti dell'Aquila e di Reggio Calabria, non sono un elenco astratto delle debolezze del partito, ma un'analisi politica dello

⁷² G. VACCA, « La sezione cardine di unità e di alleanza » e « Nuovo terreno di sviluppo e d'iniziativa per le sezioni comuniste. Temi del dibattito sul 'compromesso storico' ». In: « RINASCITA » del 18 febbraio 1972, pp. 7-8 e del 23 novembre 1973, pp. 8-9; si veda anche l'intervento attribuitogli al convegno comunista di Napoli del luglio '71 da « FORZE (LE) politiche italiane verso gli anni settanta ». In: « BASILICATA ». Matera, A. XVIII (1973), n. 5/6, pp. 5-14.

scompenso fra il suo livello di organizzazione ed il livello nuovo del protagonismo politico delle masse »⁷³.

Sarà ancora Reichlin ad indicare nel movimento per il metano quel tipo di lotta nuovo, che è sì in rapporto dialettico con i partiti, ma in certo senso li supera e sposta molto più avanti i normali confini del « far politica », allarga la richiesta a tutte le possibili contro-parti in modo articolato e contestuale, attribuisce dimensioni più moderne e connotati autenticamente democratici ad enti e strutture della società civile che li avevano smarriti od oscurati.

« t questo il tema affascinante e maturo che sta di fronte a noi nel Mezzogiorno. t un tema, afferma, ricchissimo di implicazioni come dimostrano già le prime esperienze: per esempio i comitati popolari del Subappennino dauno che rifiutano la « fabbrichetta », cioè la concessione dall'alto, la provvidenza che lascia le cose così come stanno, ed hanno invece aperto una vertenza globale con « tutte » le contro-parti (pubbliche e private) per una trasformazione generale dell'ambiente. E così scoprono un nuovo rapporto anche con il comune e gli altri organi della democrazia rappresentativa, nel senso che ne mutano la collocazione reale: non più mediatori tra masse indistinte e potere, non più il sindaco postulante con il cappello in mano nell'anticamera del ministro, ma case del popolo, strumenti di lotta e di auto-governo di masse già organizzate in modo autonomo »⁷⁴.

Evidentemente, però, l'esattezza delle analisi non significa automatica trasposizione e riproposta di un modello, da applicare in altre situazioni con una certa analogia di connotati.

C'è una scelta precisa e inderogabile alla base della linea di lotta sviluppata in trentanni dal partito comunista e perseguita con assoluta fedeltà e sempre maggiore chiarezza, quella di una politica « entrista », riformista, mirante ad alcuni « elementi di socialismo », alla compromissione del potere e del governo. Le lotte, allora, di tipo nuovo o vecchio, ci si limita a controllarle, gestirle, smorzarle; perché, a parte la linea politica di fondo, c'è come una rinunzia ideale e teorica e un abbassamento continuo di tensione, tatticamente volto a fuggire ormai storiche paure ed accreditarsi con aspetto « responsabile », pensoso delle sorti della patria.

Né vale richiamare — a parte il corrompimento, la degenerazione e il burocratismo — la contraddizione reale tra la coscienza emergente dalla lotta e nella lotta e il dato istituzionale, rappresentato dal partito in quanto tale, in quanto struttura necessariamente unificante, mediatrice: Giorgio Amendola, su « l'Unità » del 21 e 29 agosto sempre del 1969, poneva, d'allora, l'esigenza di un « richiamo alla realtà » con estrema urgenza e, di fronte a un Paese alla deriva, proponeva perento-

⁷³ B. DE GIOVANNI. *Meridionalismo ieri e oggi*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXXI, n. 31, 2 agosto 1974, p. 24.

⁷⁴ A. REICHLIN, *Il germe di un nuovo potere*. In: « RINASCITA ». Roma, A. XXVI, n. 31, 1 agosto 1969, pp. 9-10.

riamente il Comunista come « partito di governo » e di riforme.

E la proposta percorrerà molta strada.

E' una sorta di processo di involuzione politica ad investire, in modo progressivo, la maggioranza delle forze di sinistra italiane. Se si pensa che proprio il 1969 rappresenta il momento in cui le tensioni e le contraddizioni della società sfociano in una lotta frontale e violenta, nella quale gli operai dispongono di una forza unitaria e di una coscienza politica per certi aspetti superiore a quella raggiunta durante la Liberazione, si deve concludere che in Italia si è verificata, nel tempo, una contraddizione, che da un lato investe il mondo operaio e dall'altro il capitale: mentre questo guadagna in vitalità ed efficienza e si lega sempre più, attraverso un rapporto di dipendenza, alle sorti del capitalismo internazionale in una integrazione dai risvolti protettivi economico-politici, il mondo operaio, proprio perché vede crescere la sua forza politica e il suo peso decisionale attraverso le sue organizzazioni sindacali e politiche, si integra sempre più nel sistema, accontentandosi di chiedere una « razionalizzazione » dello stesso, in nome di un blando, generale, e perciò generico, riformismo.

Il sostegno delle sinistre al capitalismo di stato è una riprova ed una scelta strategica; ed in questa luce va vista la coincidenza solo apparentemente singolare, sul problema dello sfruttamento in loco del metano, delle posizioni di un Russo, notoriamente uomo dell'E.N.I., e del partito comunista, che del resto nei confronti di quest'ente è stato sempre particolarmente arrendevole e comprensivo, anche dal lato strettamente sindacale⁷⁵.

⁷⁵ F. SILVA - E. TARGETTI, *Politica economica e sviluppo economico in Italia*, pt. IV. In: « MONTHLY REVIEW - Edizione italiana ». Bari, A. V, n. 4/5, aprile-maggio 1972, pp. 29-44; per il « collaborazionismo » tra PCI ed enti di stato ed in particolare L'ENI, oltre a P. H. FRANKEL, *Petrolio e potere. Enrico Mattei*. Firenze, 1970, spec. pp. 66-67, si veda S. BOLOGNA - E. CIAFALONI, *I tecnici come produttori e come prodotto*. In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. VII, n. 37, marzo 1969, pp. 52-71, ma anche A. BANDINELLI, *Industria di Stato e PCI*. In: « PROVA (LA) RADICALE - Trimestrale politico ». Roma, A. I, n. 2, inverno 1972, pp. 5-9; per le conseguenze sul e nel Mezzogiorno, soprattutto nel mondo agricolo, della politica « conciliare » delle forze di sinistra sono da tener presenti C. DANELO, *Agricoltura e sviluppo capitalistico in Italia*. Torino, 1969 e S. TARROW, *Partito comunista ecc.*, citato, ma molto stimolanti sono il RAPPORTO su alcuni aspetti attuali della questione agraria a cura di G. Mottura ed altri, le PREMESSE a un lavoro politico nel Mezzogiorno a cura del Centro di Coordinamento Campano, il saggio « *Fabbrica e Stato* » di E. CIAFALONI apparso su « QUADERNI PIACENTINI », nn. 38, 40 e 48/49; ma i contributi più politicamente problematici e pregnanti ci sembrano quelli di L. MAGRI, *Crisi, movimento, alternativa*. In: « MANIFESTO (IL) ». Bari, A. I, n. 2/3, luglio-agosto 1969, pp. 5-11; E. MASI, *Le radici del riformismo* e F. CIAFALONI, *Sul partito comunista italiano*. In: « QUADERNI PIACENTINI », Piacenza, A. XII, n. 50, luglio 1973, pp. 7-16 e 17-34; M. SALVATI - B. BECCALI, *Divisione del lavoro - Capitalismo, socialismo, utopia*. In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. IX, n. 40, aprile 1970, denso di particolari spunti teorici; ancora M. SALVATI, *L'origine della crisi in corso*. In: « QUADERNI PIACENTINI ». Piacenza, A. XI, n. 46, marzo 1972, pp. 2-30, di una lucidità analitica e predittiva a dir poco sorprendente; un vaglio critico « ortodosso », dal punto di vista del PCI, degli atteggiamenti e linee teoriche sopra richiamate, e di altre simili, è condotto da G. VACCA, *Politica e teoria del marxismo italiano negli anni sessanta*. In: « MARXISMO (IL) italiano negli anni sessanta e la formazione teorico-pratica delle nuove generazioni. A cura dell'Istituto Gramsci. Roma, 1972, pp. 71-157.

La linea strategica di favorire l'espansione del capitalismo di stato, e quindi arrivare ad un controllo progressivo del potere attraverso le leve economico-politiche della struttura statale da conquistare per tappe successive, è andata però incontro a quelle che il Merton chiama « conseguenze inattese », per significare la discrepanza tra intenzioni soggettive e oggettive conseguenze dell'agire⁷⁶, e che la realtà storica, rappresentata dalla « razza » che la Democrazia Cristiana ha proliferato nella gestione del parastato, indica come sempre più inattendibili.

L'apparato di gestione clientelare del potere ha prodotto quella griglia di retribuzioni, « la giungla retributiva », che, in un intersecarsi di interessi a mano a mano sempre più degradanti e marginalizzati, puntella, in un gioco di spinte e contospinte, un sistema che fa leva soprattutto su una dequalificazione morale e politica, che si esprime in una domanda biecamente parcellizzata e particolaristica e produce una coscienza deformata e sorda⁷⁷.

« I tumulti di Reggio Calabria offrono una tragica riprova... La mobilitazione di massa e i tumulti non sono scoppiati sulla parola d'ordine dell'industrializzazione, ma su quella di « Reggio capoluogo »: come dire che al di sotto delle lotte campanilistiche per strappare uno stabilimento [come la « guerra dei poveri » tra Eboli e Grotta-minarda, fomentata dagli stessi onorevoli democristiani], c'è un gradino ancora inferiore di marginalità, quello delle lotte campanilistiche per strappare un po' di posti improduttivi nelle pieghe ipertrofiche dell'amministrazione pubblica. Questa considerazione non contrasta con il fatto che la suddetta mobilitazione sia stata promossa, egemonizzata e strumentalizzata per altri fini da forze politiche dell'estrema destra. Seminai, proprio il fatto che questi moti eversivi, su parole d'ordine

⁷⁶ R. K. MERTON, *Teoria e struttura sociale*. Bologna, 1966, II ed., p. 85

⁷⁷ Oltre ai saggi richiamati precedentemente, si vedano: P. A. ALLUM, *Anatomia di una repubblica. Potere ed istituzioni in Italia*. Milano, 1976; dello stesso autore, emblematico per la specificità meridionale, ancora « *Potere e società a Napoli. Traduzione di Aldo Serafini* ». Torino, 1975; R. CATANZARO, *Potere e politica locale in Italia*. In: « QUADERNI DI SOCIOLOGIA ». Torino, Nuova Serie, Vol. XXIV, ott.-dic. 1975, pp. 273-322, che traccia una sintesi sugli studi di sociologia del potere in Italia; un tentativo di definire la valenza teorica delle categorie so cio-politiche di « clientela » e « padrinaggio » lo persegue L. GRAZIANO *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*. In: « STUDI DI SOCIOLOGIA ». Milano, A. XII, Luglio-Dicembre 1974, Fasc. 111-1V, pp. 360-391; ma fondamentale, comunque, resta M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. In: M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi. Introduzione di Claude Lévi-Strauss. Traduzione di Franco Zannino*. Torino, 1965, pp. 153-292.

così rozze e fuorvianti, abbiano avuto successo, è segno ulteriore di estrema marginalità »⁷⁸.

Di contro a situazioni di marginalità estrema, come quella di Reggio Calabria, da considerarsi tuttavia « centro » per la sua accentuata urbanizzazione, vi sono situazioni addirittura di marginalità assoluta.

E' il caso, per esempio, di tre comuni del Subappennino dauno settentrionale — Carlantino, Celenza Valfortore e S. Marco la Catola —, dove, nell'estate del '74, addirittura i sindaci hanno tentato una mobilitazione di forze per un estremo tentativo di impedire una morte civile, che avanza implacabile, inarrestabile.

Richiamato da un « documento », stilato dalle tre amministrazioni, ecco come il cronista descrive la sua ricognizione « — Grande sete non solo di acqua, ma di giustizia. E giustizia per tutti. Qui sta il punto. Per tutti... — ripete, calcando, il sindaco di Carlantino. L'ho incontrato nella piazza, tipica come la piazza di tanti paesini del Subappennino, senza ore di punta, anzi senza ore, o meglio piazze all'ora zero: semideserta, con una striminzita fila di alberi, qualche panchina, un mucchietto di vecchi, bambini che saltano nella polvere, qualche donna, e un cane al sole. Aria di abbandono. Piazza senza giovani e senza vita, senza tempo. Nessuno, stando qui in questo momento, penserebbe che siano le dieci di un radioso mattino. — Carlantino è finita, sta all'ultima calata di lucignolo —, dicono qui ed aggiungono: — Carlantino sta fuori Carlantino — e si chiedono se il loro paese, con gli altri, è moribondo o sia pure un morto che può essere risuscitato »⁷⁹.

L'assurdo è che i tre paesi hanno fornito centinaia di ettari produttivi per l'invaso della diga di Occhito.

Il tentativo di mobilitazione, è superfluo precisano, abortisce sul nascere, non trovando forze sufficienti, nelle sparute popolazioni residue, per essere portato avanti. L'appello si perde nel deserto.

A metà strada, tra questi due punti di marginalità assoluta, può essere collocata la situazione dei paesi metaniferi, in via di spopolamento, nel 1969, ma non ancora completamente vuoti: in un contesto urbano e socio-economico degradato, ma non moralmente e politicamente dequalificato, per una ormai storica tradizione di lotte civili e democratiche — si resta nella zona di influenza diretta dell'azione politico-sindacale di Di Vittorio —, per l'origine autenticamente popolare e la gestione squisitamente democratica dei comitati popolari, di estrazione, almeno nei loro nuclei portanti, coscientemente antifascista.

MARIO GIORGIO

(continua)

⁷⁸ G. BONAZZI - A. BAGNASCO - S. CASILIO, *Op. Cit.*, p. 59.

⁷⁹ A. LUPO, *A pochi chilometri dalla più grande diga d'Europa. Carlantino all'ultimo atto: l'emigrazione l'ha svuotata*. In: LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO ». 2 giugno 1974, p. 22.